

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

435^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione	Pag. 20167
Presentazione di relazione	20167
Trasmissione	20167
« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1601) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
BARBARO	20189
CADORNA	20181
MANCINO	20192
PELLEGRINI	20187
PIASENTI, <i>relatore</i>	20193
TOLLOY	20167
VALLAURI	20177
ZANNINI	20191

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

RUSSO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme sulla tariffa per le prestazioni professionali dei dottori agronomi e dei periti agrari » (1630), di iniziativa dei deputati Marenghi ed altri;

« Norme sulla tariffa per le prestazioni professionali dei geometri » (1631), di iniziativa dei deputati Castellucci ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

del senatore Solari:

« Riapertura dei termini di cui all'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 29 marzo 1946, n. 154, per l'arruolamento straordinario di ufficiali ed agenti ausiliari di pubblica sicurezza » (1629).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il senatore Caleffi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ammissione dei diplomati degli Istituti tecnici alle Facoltà universitarie » (1076-B), di iniziativa dei senatori Tirabassi ed altri.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1601) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Mi si consenta, nell'iniziare, di informare le tribune affollate da tanta brillante ufficialità che la scarsa partecipazione del Parlamento non è dovuta a disinteresse per il bilancio della Difesa...

P R E S I D E N T E . Ci sono sei Commissioni convocate...

T O L L O Y . Desideravo appunto dire che tale scarsa partecipazione è dovuta alla contemporanea convocazione delle Commissioni. Ho pensato che avrebbe potuto fare una spiacevole impressione vedere che la discussione sul bilancio della Difesa avviene in un'Aula semivuota, ed è per tale motivo che ho ritenuto opportuno fare questa precisazione.

P R E S I D E N T E . È giusto, ed io mi associo a quanto lei ha detto.

T O L L O Y . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, debbo dire, all'inizio di questo mio intervento, che ritengo che l'attuale bilancio della Difesa costituisca il segno di una involuzione politica del Governo attuale e dei suoi programmi. Ritengo che la caratterizzazione centrista, non più corrispondente alla caratteristica che il Governo aveva in partenza, sia dimostrata chiaramente dall'aumento della spesa, avvenuto in modo superiore e difforme agli anni precedenti. Il mio non è un compito popolare, almeno per i direttamente interessati, ma è un compito meritorio: io ho sempre ritenuto che i parlamentari commissari della difesa non debbano cedere alla tentazione di essere i portavoce delle rivendicazioni, soggettivamente legittime, avanzate da rappresentanti delle Forze armate, ma viceversa, nella dialettica tra possibilità statuali e necessità della Difesa, debbano continuamente portare la voce moderatrice degli interessi statuali, nazionali.

Dicevo che la prova dell'involuzione è lo aumento della spesa e il tentativo fatto dai relatori di mascherare tale aumento, in ciò favoriti dal cosiddetto miracolo economico italiano, recando delle cifre percentuali in diminuzione del bilancio della Difesa sul bilancio generale: 16,54 nel 1959, 15,80 nel 1960, 15,30 nel 1961. Non è un criterio ammissibile per una spesa improduttiva, come ogni economista è ormai d'accordo di considerarla, in tempi in cui la guerra non appare più come un'avventura romantica ed augurabile.

Credo che le spese della Difesa possano paragonarsi, nel bilancio familiare, alle spese per i medici e per le medicine. Nulla di irrispettoso in questo paragone perchè le cure mediche sono certamente una spesa necessaria, come necessaria è la spesa della Difesa. È chiaro però che, a mano a mano che aumentino le disponibilità finanziarie della famiglia, ci si guarderebbe bene dal considerare razionale l'aumento delle spese per il medico e le medicine, in proporzione a quello da dedicare al miglioramento del tenore di vita della famiglia.

Mi permetto di far presente che un giusto giudizio dell'interpretazione della spesa è dato dalla constatazione che dal 1953, l'anno base assunto per il risanamento, la normalizzazione delle finanze italiane, al 1960, il tasso d'incremento è stato sempre mediamente del 3 per cento annuo: un tasso ragionevole, corrispondente alla svalutazione della lira all'incirca e dirò qui, ad onore e merito dell'opposizione socialista, che più volte io stesso, in sede di bilancio della Difesa, ho dichiarato che tale tasso era ragionevole. Senonchè da due anni, incidentalmente da quando il ministro Andreotti ha assunto la carica, il tasso di incremento è improvvisamente sbalzato in avanti e dal 1960 al 1961 è passato al 6 per cento, e dal 1961 al 1962 al 9 per cento. In conseguenza, ecco che, sotto la coperta del miracolo economico, si espandono le spese per la Difesa, quando sembra a noi socialisti non vi siano nè motivazioni internazionali, nè motivazioni interne le quali giustifichino un tale incremento. Tanto più che debbo avvertire, e con tutta serietà, che non si tratta di aumenti, come quelli avvenuti per esempio dal 1948 al 1953, che possiamo considerare di emergenza perchè si trattava di riattare un istituto assai logorato dalle vicende precedenti, ma si tratta invece di incremento di spese dovute ad una programmazione e ad una volontà precisa, la quale ha in sè le premesse per un ulteriore aumento non rinunciabile una volta che questa strada venga battuta. Non ritengo una buona azione politica questo cambio di marcia, per quanto riguarda l'aumento delle spese per la difesa militare, in un Paese dove il problema della scuola presenta gravi difficoltà per le incredibili deficienze che vi sono, in

un Paese in cui il Mezzogiorno rimane ancora in condizioni di depressione economica quale quella che è nota, in un Paese in cui la crisi agricola investe le masse contadine, (e fino a quando non sarà portata a termine, non già con i pannicelli del Piano Verde, la riforma agraria, non potrà aversi un risanamento generale); per tutto questo, ripeto, non è una buona azione politica questo improvviso sbalzo nell'aumento delle spese militari. Ma, oltre a questo, debbo dire che alla espansione della spesa non corrisponde, a mio modo di vedere, neppure un apprezzabile aumento del rendimento delle Forze armate perchè presiede a questo aumento un criterio generico indifferenziato, e mi si consenta il termine, demagogico; perchè ovviamente anche qui, ma direi soprattutto qui, in sede di bilancio della Difesa è una questione di scelte. Occorre avere il coraggio di fare delle scelte: la scelta tra qualità e quantità; la scelta nella ripartizione delle spese tra le Armi principali, e poi all'interno delle Armi, per questa o quest'altra specialità; la scelta tra personale e servizio; la scelta che è posta ora all'improvviso da questo bilancio dell'indinizzo generale, se vuole essere quello dell'Esercito di leva, o se vuole essere quello dell'Esercito di mestiere. A mio modo di vedere, la scelta operata in questi ultimi tempi — immagino più dal Dicastero della difesa che dal Consiglio dei ministri — è la scelta della « nessuna scelta » e cioè quella di accontentare un poco tutte le Armi, accontentare tutte le specialità, accontentare il personale, accontentare ogni gruppo o associazione militare o para-militare, non ottenendo un apprezzabile aumento dell'efficienza delle Forze armate ai fini istituzionali che esse dovrebbero avere nel nostro Paese. Una sola di queste scelte mi pare — ed è una scelta che io avevo perorato — è stata compiuta per decisione esterna, non per decisione autonoma: la scelta tra armamento atomico ed armamento convenzionale. Per anni mi sono battuto perchè tutto si concentrasse nell'armamento convenzionale. Oggi si addiviene a questa tesi, ma per una decisione che esula dalla volontà nostra.

In questi ultimi due anni sono stati aumentati gli stipendi al personale, e badate

che i socialisti hanno votato a favore. Possiamo anche dire che non riteniamo neppure sufficiente l'aumento, già deciso, quando si vogliono avere veramente degli ufficiali altamente qualificati e remunerati, secondo le loro qualità e necessità. Però, quando si affronta questo problema, bisogna fare una scelta: se si aumentano gli stipendi — e si debbono aumentare, e si dovranno aumentare — bisogna avere il coraggio di ridurre gli organici.

Ma in quest'ultimo anno, ad esempio, non è passata settimana, non è passato mese che la Commissione difesa non abbia deliberato, con l'opposizione socialista, l'aumento di un paio di generali da una parte, di un altro generale da un'altra parte, ed ora si è perfino arrivati al punto di affermare che non è neppure sufficiente il grado di capitano per un direttore di banda, e quindi bisogna elevarlo. E potrei citare ancora altri casi, per cui, con un piccolo stillicidio, esistendo pure la legge di avanzamento varata pochi anni fa, stiamo creando, con dei contentini ad ogni arma e specialità, un certo numero di nuovi generali.

Si è dovuto riconoscere che cinque Divisioni bisognava trasformarle in Brigate; ed è questa una delle cose che, devo dire, mi sembrano giuste. Ma quando si fa questo, bisogna considerare che è strano continuare ad avere un organico che prevede un centinaio di generali brigadieri, una sessantina di generali divisionari, oltre 20 generali di Corpo d'armata, dal momento che si hanno in tutto 5 Divisioni e 5 Brigate. È chiaro che vi è una sproporzione!

E nel momento in cui si passa sul terreno qualitativo, bisogna avere il coraggio di sacrificare la parte quantitativa, altrimenti per correre dietro e alla qualità ed alla quantità, o non avremo nulla, o avremo presto un bilancio di 1000 miliardi, poi di 1.200 miliardi e così di seguito; e non saremo in grado di frenare questa corsa che avremo messo in moto noi.

Poi, con la pretesa e l'idea di accontentare e di rendersi graditi ad alcune categorie di alti ufficiali, alla fine avremo scontentato tutti, perchè non avremo creato quell'organismo efficiente che, in definitiva, corrispon-

de sempre all'idea di ogni militare di professione.

Così, ad esempio, vi è questa polemica per cui si dice che sono troppe le spese per il personale rispetto a quelle per i servizi; ed è vero. Si spende il 64 per cento per il personale, addestramenti e così via, e si spende il 36 per cento per i servizi; è una percentuale disastrosa dal punto di vista delle esigenze tecniche! Ma quale è la scelta che si è fatta? Nessuna, poichè si continuano ad aumentare le spese per il personale bandistico, continuando a dire che però bisogna anche aumentare le spese per i servizi.

Evidentemente, se vogliamo tenerci fermi alle nostre possibilità di bilancio — le

quali, ripeto, secondo noi, sono quelle che ho espresso poc'anzi, in base alle esigenze nazionali — è chiaro che, ad un certo punto, bisogna dare una impostazione, un ordinamento all'esercito, per cui si possa effettivamente aumentare la percentuale della spesa per i servizi; ma per fare questo bisogna ridurre il quadro attuale degli organici dell'esercito.

Occorre, quindi, diminuire in assoluto questa spesa ed occorre avere una programmazione al riguardo, se vogliamo arrivare, alla fine, con delle Forze armate, con un esercito piccolo, moderno, addestrato, con quadri di altissima qualità, soddisfatti del loro valore e sicuri della loro azione.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue T O L L O Y) . A questo punto si inserisce una questione più grave, che mi ha colto di sorpresa e che ha e più avrà fortissimi riflessi sulla spesa, ma ne ha anche sulle strutture e sul carattere dell'esercito. A mio modo di vedere si tratta di una modifica profonda, si tratta addirittura di un capovolgimento delle tradizioni dell'esercito, della struttura dell'esercito. Leggerò a questo proposito il passo col quale il relatore, senatore Piasenti, presenta questa profonda modifica di struttura, che viene proposta oggi, così, in sede di bilancio, e che avrà poi successivamente, con la delega chiesta dal Governo, la sua definizione: « Problema di fondamentale importanza è quello della carenza di specialisti a lunga ferma. Attualmente essi costituiscono una percentuale irrisoria della forza delle armi (circa l'1 per cento) mentre, in un esercito moderno, dovrebbero giungere al 20 per cento. È da fissare la metà di 40 mila unità, che dovranno essere reclutate con prospettive d'inquadramento economico pari almeno a quello dei carabinieri, con adeguati premi o diritti alla pensione, nonché con garanzie di sistemazione definitiva ».

Onorevoli colleghi, una simile impostazione è chiaro che modifica completamente le caratteristiche del nostro bilancio e dichiaro che prepara un aumento di spesa formidabile e crescente, anno per anno; quando poi la spirale delle pensioni, cominciasse a svolgersi essa creerebbe un irrefrenabile progressivo carico al bilancio della Difesa a cui mi pare non si sia neppure riflettuto. Faccio osservare che qui si tratta in primo luogo di una svolta di carattere finanziario ed economico che contrasta con quella che è la questione sulla quale eravamo stati sempre tutti d'accordo, cioè che le spese della Difesa dovevano essere contenute nel minimo possibile di fronte alle enormi esigenze della Nazione e di fronte alla condizione politica che voi stessi avete cercato, ossia di un'Italia non in ruolo di protagonista, bensì in un ruolo secondario. Questo prospettarsi sacrifici maggiori per la difesa e il rifiuto di fare delle scelte, potrebbe infatti essere giustificato in vista di una politica autonoma e neutralista, che avrebbe per altro probabilmente altre favorevoli contropartite economiche, ma non trova giustificazione in una condizione che voi stessi avete

affermato come necessaria anche per limitare queste spese.

Mi incombe altresì l'obbligo di avvertire che la nostra responsabilità deve pur farci considerare che non sempre andremo sulle ali di una favorevole congiuntura economica, e che quando intervenisse una recessione e fosse già consolidata un'impostazione sulla iniziata espansione della spesa (non rinunciabile perchè fondata soprattutto sul personale e su un impegno con il personale, impegno al quale lo Stato non può assolutamente venir meno) troveremmo quel giorno che le percentuali recessive che avete vantato, di colpo, avrebbero uno sbalzo imponente all'insù per cui in quel momento bisognerebbe tagliare e necessariamente, soltanto sulla voce « servizi » e tagliando sulla voce « servizi » si avrebbe come conseguenza un pesante organismo, inutile e inutilizzabile, senza possibilità di avere un aggiornamento di armi, di poter volgere l'addestramento, perchè tutte le spese di un bilancio, appena appena meno elastico e meno allegro di quello che ci possiamo consentire in questi anni, dovrebbero andare tutte quante sul personale.

Onorevoli colleghi, partendo da queste considerazioni è ovvio che se voi veniste a dirci: gli specialisti sono duemila, portiamoli a cinquemila, potremmo anche essere tutti d'accordo; ma qui si tratta di 40 mila specialisti permanenti con stipendi da carabinieri, con pensioni, con sicurezza del posto, per cui si tratta di un mutamento completo della struttura dell'Esercito. Ed oltre che dal punto di vista finanziario, si tratta di un mutamento dell'Esercito dal punto di vista della sua struttura spirituale, del suo legame col popolo e della sua caratteristica di esercito di popolo. Quando venite a parlarci del 20 per cento di specialisti, non si tratta più, come finora è avvenuto, di questo o di quel posto occupato per assicurare la continuità e del materiale e di un certo addestramento; si tratta che al posto di 40 mila militari di leva che oggi vengono addestrati, che vengono resi idonei ad occupare posti, sia pure modesti, di comando e di responsabilità, si pongono invece 40 mila permanenti: col che dovete ammettere che non c'è un miglioramento qualitativo dell'esercito. È necessario questo,

proprio in un periodo in cui la scuola e la vita vanno sempre più specializzando le leve di giovani? Non è necessario. Potrà trattarsi di una questione di ferma, semmai: voglio dire che potete opporvi alla riduzione della ferma, e che questa opposizione può anche essere giustificata, ma non potete dire che sia necessario sostituire oggi gli attuali specialisti con dei permanenti, perchè oggi si trovano giovani preparati.

Ma, da un punto di vista tecnico, quel che è ancor peggio è che, in caso di mobilitazione, non avreste più a disposizione gli elementi di leva che occupano personalmente posti di responsabilità e che sono pronti a riacquarli essendosi perfezionati anche nella vita civile. Voi, semmai, impigrite l'esercito e la sua dinamica affidando la rete dei posti specialistici ad elementi permanenti e praticamente dando agli elementi di leva un carattere mero di « manovalanza » dell'esercito perchè, quando un quinto è coperto da specialisti, gli altri quattro quinti diventano i manovali dell'esercito, tutti a posti secondari e meramente esecutivi. Niente più fioritura, la magnifica fioritura, di caporali, di caporali maggiori specialisti usciti dal popolo. Niente più posti di responsabilità occupati da elementi che nella vita civile hanno posti di responsabilità e che si rivelano sempre i più preziosi, in pace e in guerra.

È vorrei aggiungere che il parere dei socialisti — anche a livello del quadro ufficiali, e ciò renderebbe possibile la riduzione del quadro — è favorevole a che gli ufficiali di complemento vengano portati fino al grado di colonnello e si veda anche la possibilità, in caso di grandi aumenti dell'organico dovuti a mobilitazione, di affidare loro anche incarichi superiori, perchè questa è una giusta utilizzazione delle alte qualità della nostra classe dirigente tecnica, e si lasci all'ufficiale effettivo il suo vero compito che, in caso di guerra, non può essere che quello del coordinamento di tutte le forze che entrano improvvisamente nell'esercito e per le quali la milizia non è la professione.

Non credo neppure che la vostra proposta corrisponda al precetto costituzionale, perchè quando la Costituzione parla del dovere del cittadino, nei confronti del servizio milita-

re, mi sembra che a questo dovere non possa non corrispondere anche il diritto di assolvere a compiti di responsabilità, quando ne sia capace, e di non essere costretto a trovarsi in una condizione pregiudizialmente subalterna. Voi verreste a creare anche una brutta condizione di spirito tra codesto nocciolo permanente e i militari di leva: difficilmente vi sarebbe un'assonanza psicologica; vi sarebbe invece facilmente motivo di attrito e di urto, e questo si deve evitare.

Ripeto, concludendo su questo punto che, a parte le prospettive di carattere finanziario, che non sono state minimamente considerate nel buttare avanti una simile proposta, improvvisamente portare gli specialisti da 2.000 a 40.000 è un errore tecnico perchè impedisce la preparazione e l'addestramento di quanti, nella vita civile, assolvano ad incarichi di responsabilità e siano tecnicamente qualificati. È un errore anche dal punto di vista quantitativo perchè, quando non si addestrano gli specialisti che esistono nelle classi di leva, non li si trova poi pronti in caso di mobilitazione.

Desidero a questo punto dire una parola chiara a nome del Gruppo socialista per quanto riguarda la dibattuta questione della riduzione del periodo di ferma, e anche della riduzione del contingente. È bene premettere che la richiesta di riduzione della ferma è stata fatta da parlamentari socialisti alla Camera nell'ottimistica convinzione che non fosse affatto necessario ricorrere a specialisti per colmare i vuoti. La riduzione del contingente, che è invece la primaria delle nostre rivendicazioni, aveva ed ha un carattere economico e direi anche funzionale. Quando parliamo di riduzione del contingente non pensiamo che non si debba ridimensionare l'Esercito dal punto di vista tecnico, ma semplicemente dal punto di vista dell'impiego, onde non assistere più in un Esercito moderno al triste spettacolo di migliaia di attendenti, di piantoni, di dattilografi, forniti dai militari di leva. Pensiamo che tutto questo personale potrebbe essere facilmente sostituito in tempo di pace con personale civile. Mentre in caso di mobilitazione, personale richiamato di questo tipo, e preparatissimo, può essere utilizzato in

quantità, in tempo di pace tutti coloro che vengono chiamati alle armi dovrebbero veramente essere addestrati per la difesa. Pertanto quando parliamo di riduzione del contingente la intendiamo in questo senso, essa comporta soltanto un aumento degli esonerati per motivi sociali, al quale siamo tutti favorevoli.

Comunque, di fronte ad una svolta come quella che viene prospettata, è chiaro che sia la riduzione della ferma che quella stessa del contingente, diventano rivendicazioni puramente secondarie, di fronte a quella fondamentale che il nostro Esercito rimanga sostanzialmente, e non soltanto formalmente, Esercito di leva, in quanto questo soltanto fa dell'Esercito un Esercito popolare e nazionale così come è nella tradizione italiana e come è previsto dalla Costituzione.

Alla luce di queste constatazioni anche la legge delega che sta per essere richiesta dal Governo per lo studio dell'ordinamento e del reclutamento, sembra acquistare un altro valore. Ora, a prescindere da ogni considerazione di parte sull'argomento, sembra che una modifica di struttura, qual è quella che viene prospettata, debba preventivamente formare oggetto di dibattito profondo nel Parlamento e nel Paese, perchè si tratta di una profonda riforma di struttura delle nostre Forze Armate e in particolare dell'Esercito.

Non completarei questa parte del mio intervento se non assumessi anche delle responsabilità, a nome dei socialisti, per quel che riguarda le scelte programmatiche, perchè evidentemente è facile avanzare la critica della nessuna scelta senza poi presentare proposte concrete. La nostra posizione è sempre stata costruttiva a questo riguardo, abbiamo sempre avanzato, in sede di discussione del bilancio della Difesa, proposte concrete che soltanto a chi ha una visione deforme del mondo militare possono essere sembrate puramente polemiche. Anche questa volta vogliamo pertanto precisare quali, secondo noi, sono le scelte che potrebbero stare alla base di un programma che non gravi ulteriormente sul bilancio. E confermo che un aumento annuale, corrispondente alla svalutazione della lira, per noi po-

trebbe essere un aumento ragionevole, accettabile, mentre non è accettabile che vi siano aumenti in assoluto di fronte, almeno, a situazioni come quella attuale che non giustificano un allarmismo superiore a quello di qualche anno fa.

Prima scelta è quella dell'armamento convenzionale, bandendo l'armamento atomico, anche quello tattico. Quando io leggo, sul bilancio, che alcuni milioni sono stati spesi per la progettazione di un sommergibile atomico, e quando penso che un sommergibile atomico prodotto autonomamente verrebbe a costare qualcosa come 3.000 miliardi di lire, mi pare che si tratti veramente di soldi buttati. Quando il relatore Piasenti viene a lamentarsi, e giustamente, che ci sono ancora i fucili 91, io trovo che sarebbe stato più necessario e più giusto fare la scelta nel senso di abolire il fucile 91 e di fare a meno degli « Honest John ». Abbiamo portato gli « Honest John » nelle riviste e poi abbiamo ancora il fucile 91! Più logico sarebbe stato, ripeto, abolire il fucile 91 e fare a meno degli « Honest John ». Armamento convenzionale, quindi, non atomico.

Ordinamento. È stata aumentata la forza bilanciata della marina di 3.400 unità; della Aviazione di 1.000 e qualche cosa; nell'Esercito si sono aumentati i generali, si chiede di più per il personale, e di più in servizi. Anche qui bisogna fare una scelta. Nonostante io abbia una straordinaria simpatia e ammirazione per la nostra Marina, che non ha mai espresso, in tutti questi anni, un atto fazioso (gli ammiragli italiani in servizio e nella riserva penseranno individualmente nel modo che ritengono più opportuno, ma pubblicamente hanno mantenuto un contegno irreprensibile), un atto che contraddicesse alla più seria tradizione militare di apoliticità, cosa che del resto dimostrò anche durante la guerra con quel massiccio passaggio alla lotta contro i tedeschi, però debbo come legislatore affermare che occorre avere il coraggio di dire che i compiti della Marina oggi sono soltanto quelli di difendere le comunicazioni con le isole. E bisogna avere il coraggio di trarre le conseguenze.

Per l'Esercito trovo che l'attuale ordinamento, le cinque divisioni più le cinque brigate corrisponde alla situazione e agli impegni. Esso deve essere, anno per anno, perfezionato tecnicamente; bisogna fare di queste divisioni una cosa veramente perfetta; occorre concentrarsi su questo scopo per quanto riguarda l'armamento convenzionale, alleggerendo e tagliando su tutto il resto.

Per l'Aviazione ho già detto il mio pensiero altre volte. Aviazione da caccia, aviazione di intercettazione, per la difesa del Paese.

Vorrei qui aggiungere una cosa cui già accennai in occasione del bilancio dello scorso anno, e sarei assai lieto se il Governo e gli Stati maggiori la prendessero in considerazione. Occorre che la difesa civile, la difesa passiva, venga assunta dal Dicastero delle Forze Armate, considerati i limiti del Dicastero dell'interno. Potranno aversi dei coordinamenti, con altri dicasteri, ma mi sembra, onorevole Ministro, che veramente il Ministero della difesa si assuma una grande responsabilità lasciando che le cose continuino in questo modo, senza che si siano neppure poste allo studio le misure da prendere in caso di guerra e di attacco atomico. Noi abbiamo avuto occasione di dirvelo quando ci fu la discussione sulle installazioni per i missili a grande gittata, ciò che ci trasformava in obiettivo atomico obbligatorio. Ma, indipendentemente da questo, perchè tale arma esiste nel mondo, non mi sembra possibile che uno Stato possa in questo momento esimersi almeno dall'esaminare come stanno le cose a questo riguardo. Cosa succederebbe in caso di attacco atomico? Quattro o cinque milioni di morti al primo attacco. Sopravviverebbero 40-45 milioni di persone, e come vivrebbero, chi li governerebbe? Quante sedi ha il Governo pronte? Ci sono i Governi regionali pronti, ci sono i sotterranei pronti? E le comunicazioni sono assicurate o no? Ci sono i telefoni ubicati in modo da evitare le località importanti talchè possano continuare a funzionare? Ed ancora, l'energia elettrica? Come funzioneranno gli ospedali? Cerchiamo di esaminare queste cose. Non ha senso spendere 800, 900 1.000 miliardi per la Difesa,

quando mancano le misure per la difesa della vita e della continuità del Paese e dello Stato. E l'alimentazione? E se i viveri vengono atomizzati dalle particelle radioattive? Il Ministero dell'agricoltura inglese stanziava 3 miliardi all'anno per fare provviste di generi alimentari in sedi riparate e coperte perchè ci siano i viveri da dare ai sopravvissuti in caso di attacco atomico. Questa è una cosa da studiare: io non vengo a proporvi soluzioni. E mi pare anche che studiando queste cose potremmo tutti renderci conto un po' di più di che cosa sia la guerra e di quali sforzi bisogna fare per cercare di evitarla. Esso è comunque un problema essenziale.

Penso che ai quadri dell'Aeronautica potrebbe assai bene essere affidata dal Ministero della Difesa la direzione di tali studi, studi in debita collaborazione con le altre armi prima, poi con il Dicastero dell'interno, dell'agricoltura, con tutti gli altri Dicasteri perchè praticamente tutti sono e devono essere interessati. Ma mi sembra che l'organo di coordinamento più idoneo sia quello della Difesa.

Terminata la prima parte, mi intratterrò brevemente sulla seconda, la più delicata, quella che tratto ogni anno e che può avermi fatto passare quasi per maniaco per la insistenza con la quale reco ogni anno i problemi che attengono non più al corpo, ma all'anima delle Forze Armate. Eppure, onorevoli colleghi, credo che i fatti diano ragione a questa mia insistenza perchè il fenomeno di questo dopoguerra, di gruppi militari che assolvono o pretendono di assolvere ruoli politici di potere, sta assumendo veramente un impreveduto sviluppo ogni giorno di più: dall'Egitto, alla Corea, alla Turchia, ogni giorno continuamente si pone questa questione. A me sembra che in questo fenomeno che non può non interessarci per la salvaguardia congiunta della nostra democrazia e delle nostre Forze Armate, dobbiamo riconoscere — ed in questo, e forse solo in questo sono d'accordo con dichiarazioni fatte altre volte dell'onorevole Ministro — un segno o di arretratezza, o di deterioramento della democrazia. Penso che quando queste cose si verificano in Egitto,

in Sudan, in Paesi che non hanno mai avuto una vera democrazia politica, la causa sia l'arretratezza politica. In questi casi sembrano che si possa stabilire che qualora queste soluzioni durino molto a lungo e non conducano ad una democrazia politica, evidentemente esse non recheranno alcun vantaggio. Altrimenti possono rappresentare degli aspetti estremamente positivi ed interessanti quali quelli che hanno fatto evolvere la situazione nel Sud America dove le Forze Armate di alcuni Paesi si sono poste su questo piano. È straordinariamente interessante il ruolo delle Forze Armate del Brasile che è stato a suo tempo determinante nel liquidare Vargas, e nel pretendere elezioni regolari e nel farle rispettare. E l'anno scorso esse hanno dato luogo ad una prova di maturità veramente eccezionale perchè il candidato che si contrapponeva a Janio Quadros era il generale Lott, che era stato Ministro della difesa: l'esercito è rimasto fermo a guardare queste elezioni e la vittoria di Janio Quadros ha avuto a garanzia l'esercito stesso, che pure ha visto il suo candidato sconfitto. È vero che l'Argentina, il Venezuela hanno visto in questi ultimi tempi — poco dopo lo affossamento della dittatura di Peron e di Jimenez, a cui hanno avuto gran parte le Forze Armate — pronunciamenti, tentativi di ribellione. Essi probabilmente ancora una decina d'anni fa avrebbero portato a mutamenti di potere; ora invece la maggioranza delle Forze Armate, ogni volta, si è dichiarata e si è schierata a favore del regime democratico ed è riuscita ad impedire e a soffocare i pronunciamenti.

Gli episodi più gravi riguardano invece l'Europa occidentale, e non da oggi. Cominciò con la Germania dell'altro dopo guerra, con Hindenburg, da cui nacque Hitler; e avemmo poi Franco, Horthy, Antonescu. Ogni volta constatammo che, quando una società esprime un militarismo che pretenda di essere fine a se stesso, esso finisce per identificarsi col fascismo, per divenirne prigioniero e perfino zimbello. Si guardi ai casi odierni della Francia. Non mi riferisco a De Gaulle, la cui figura, comunque la si giudichi, è su un piano superiore che esce da questa polemica; mi riferisco ai generali

felloni, alla esemplare figura di Salan associato con il qualunque fascista Poujade: ecco la sorte del militarismo fine a se stesso, che non riesce a collocarsi se non su un piano di antistorica decadenza.

Gravi sono i casi di Francia come gravi permangono i casi di Spagna; ma esistono anche i piccoli casi d'Italia. Che dall'ambiente militare sorgano di questi impulsi, lo direi normale e comprensibile. Ma il mio rimprovero, la mia costante accusa ai Governi che si sono succeduti di non aver mai voluto prendere posizione, nel mentre scarica i militari di tali responsabilità, chiama in causa quella dei Governi e della classe politica che li esprime. Direi che qui esiste un fenomeno politico: la giovane classe politica democristiana e cattolica, neutralista ed antimilitarista all'origine, da quando è diventata classe di Governo pare che sia presa da complessi di superiorità nei riguardi del vecchio e moribondo militarismo.

Io ho letto in quest'occasione certe argomentazioni, non tanto nella relazione del nostro caro e simpatico Piasenti, ma in quella dell'onorevole Fornale, che arriva al punto di affermare: «tutti i buoni cittadini italiani amano le associazioni d'arma e ciò che rappresentano». Brutto linguaggio questo, tanto più che le associazioni d'arma non esistevano prima del fascismo e gli italiani erano buoni cittadini e patrioti ugualmente. Non è vero affatto che il cittadino italiano, per essere buono, debba condividere certe impostazioni retoriche o subire determinate strumentazioni. Io sono convinto che una borghesia efficiente fa a meno di tante associazioni d'arma. Il buon cittadino, quando è in pace, vuol stare in pace; vuole, come fanno gli alpini — io sono sostenitore dell'Associazione degli alpini — ritrovarsi con i suoi vecchi compagni di guerra e di reggimento, ma non già auspica costruzioni artificiali, che creano soltanto gruppi di vertice, che sappiamo noi quale ruolo assolvano. No, questa non è una giusta impostazione. Si può aggiungere di più: la mia convinzione profonda è che il buon cittadino è colui che, quando è in pace, vuol starsene pacifico e non vuol sentire parlare di guerra; ed è lo stesso che nel caso ci sia la guerra,

diventa il miglior soldato. Non sempre sono migliori soldati coloro che vanno alla ricerca di posti di rappresentanza in queste associazioni.

Mi è dispiaciuto sentir dire che non è un buon italiano chi non la pensa in questo modo. È un brutto linguaggio, che si è inteso già nella Germania di Hindenburg, nell'America di Mac Carthy, nell'American Legion e così via; si è detto che non era un buon americano chi non era d'accordo con questi sistemi.

Ancora in quella relazione ho trovato, ad esempio, delle argomentazioni per cui si osserva che, in fondo, il bilancio delle Forze Armate serve anche a dar lavoro alle industrie e ad istruire i giovani. Ebbene, queste sono cose paradossali, evidentemente, perchè quei soldi, direttamente spesi per la industrializzazione del Mezzogiorno o per le scuole, darebbero indubbiamente risultati migliori.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Tolloy.

TOLLOY. Sono alla chiusura, signor Presidente.

Dicevo, dunque, che i militari non sono responsabili, responsabile è il potere politico, il quale deve essere consapevole che la maggioranza dei militari è per la apoliticità, e proprio per questo essi non possono reagire (se lo facessero, sarebbe il disordine definitivo) ai pochi duri, ai pochi forti, ed è il potere civile, è il potere politico che deve difenderli, è il potere civile e il potere politico che deve impedire l'esistenza dei «duri» e dei «forti» che pretendono fare politica.

Si abbia presente che persino in Algeria si è visto che la maggioranza degli ufficiali effettivi non era d'accordo col gruppo dei duri e dei forti, e soltanto li subiva!

Cade quest'anno il centenario dell'unità d'Italia; ecco che una volta di più io debbo dire che ai Dicasteri di questo dopo-guerra spettava un compito di orientamento che era fondamentale. Abbiamo celebrato assieme, onorevole Andreotti, le glorie garibaldine — ed è stata una buona cosa! — ma tutta-

via non può essere sincera una celebrazione delle glorie garibaldine se assieme non si fa la critica al mancato amalgama successivo, alla concezione restrittiva dell'esercito piemontese; e vi fu una conseguenza: Custozza, che fu la conseguenza proprio di quella mancata democratizzazione dell'esercito.

Ho fatto più volte, qui, rompendo con quelle che potevano essere le impostazioni passate della mia parte, l'esaltazione del Piave e del Grappa, come gloriose prove di una guerra di difesa; ma non si può esaltare il Piave ed il Grappa se non si fa la critica alla precedente parte della prima guerra che vide il distacco tra esercito e popolo ed ebbe la sua conseguenza in Caporetto.

Abbiamo il coraggio di dire queste cose, per cercare le cause delle sconfitte e per poter vedere le cause delle vittorie!

E passiamo alla seconda guerra mondiale; occorre esaltare la guerra di Liberazione fatta dai partigiani, come quella fatta dall'esercito regolare. È un'esaltazione che va fatta! Non è colpa nostra se questa esaltazione non ha potuto essere fatta nella dovuta misura, perchè ogni momento si è cercato di confondere le glorie dell'esercito regolare di liberazione con le tragedie dello esercito precedente. Non è possibile voler mettere sullo stesso piano una guerra per la libertà ed una guerra contro la libertà; sullo stesso piano si può mettere il sacrificio dell'individuo, ma, se non ponete in evidenza la fondamentale diversità della conduzione etico-politica delle due guerre, finite per far cadere anche quella giusta nell'impopolarità.

E non è stata colpa nostra se hanno concorso altri elementi individuali, a confondere giudizi e idee; per esempio non è stata colpa nostra se il Comandante dell'esercito di liberazione — che già una volta ho avuto occasione di dire che sarebbe stato altrimenti logico e giusto fosse portato in Senato come senatore a vita — invece di mettersi al di fuori e al di sopra della lotta politica, appena finito quel compito che poteva renderlo glorioso, si è buttato in una lotta politica portandosi candidato e facendosi eleggere a turno in tre o quattro liste, prendendo posizioni inaccet-

tabili con il ruolo glorioso assolto dal Corpo di liberazione nazionale. Purtroppo queste cose sono avvenute. Noi socialisti affermiamo però che la gloria e il sacrificio dello Esercito regolare di liberazione sono pari alla gloria e al sacrificio dei combattenti partigiani ai quali mi onoro di avere appartenuto. È mancata la stessa valorizzazione della resistenza passiva dell'Esercito al fascismo. Non si è mai avuto il coraggio di ricordare l'atto compiuto da Badoglio quando si presentò al Re, che non lo volle ascoltare, con l'intenzione di far fermare la marcia su Roma. È un atto che onora la tradizione precedente delle Forze Armate italiane. Non si è mai esaltato l'antifascismo, quel poco che ha potuto esprimersi apertamente, nell'Esercito, anzi lo si è condannato. Mi sia consentito di rammentare una piccola questione personale: fui proposto per la medaglia d'argento sul campo, che mi fu trasformata in medaglia di bronzo, che non mi è stata mai consegnata soltanto perchè sono stato un antifascista. È questo un fatto doloroso ed umiliante per le Forze Armate perchè il mio antifascismo in definitiva nacque anche in funzione del mio disperato attaccamento alle Forze Armate che vedevo trascinare alla rovina dal fascismo.

Anche sul problema fondamentale la posizione dei socialisti è chiara: noi abbiamo dichiarato più volte che siamo assolutamente per il dovere del soldato, il quale ha il dovere di servire la Patria, lo Stato, lo stesso Governo quando questo sia espressione legittima del potere. E in questo centenario dell'unità d'Italia, che a noi parlamentari e a noi partigiani non è stato concesso di celebrare assieme alle Forze Armate, uno solo è il nostro auspicio, che, per il bene, per l'avvenire delle nostre Forze Armate, per i legami profondi delle Forze Armate con il popolo e con la Nazione italiani, tutto venga posto in opera affinchè uno solo sia il legame di servitù che le Forze Armate debbono avere (soltanto in un caso questa brutta parola può essere nobilitata), servitù verso la democrazia e verso la Nazione nel suo complesso, fuori da ogni carattere subalterno nei riguardi dei Governi che sono sempre temporanei. Allora sì che l'Esercito,

la Marina e l'Aviazione italiane avranno davanti a loro un cammino pari alla gloria di quello percorso nel secolo passato. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallauri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Angelilli, Menghi, Molinari, Latini, Santero, Restagno, Zannini, Focaccia, Domenico Romano, Bergamasco e Garlato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

considerata la necessità di tutelare la integrità fisica dei fanciulli dai pericoli di ordigni esplosivi comunque reperibili e di armi, e di curare l'educazione delle giovani generazioni alla sicurezza, attraverso adeguata opera di propaganda prevenzionale;

considerata l'opera benemerita che da anni svolge, anche in questo settore, per la incolumità e la difesa di ragazzi e giovani, l'Associazione nazionale per la difesa della gioventù, Ente morale sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica,

invita il Governo a favorire l'azione dell'Associazione stessa ed i suoi scopi, disponendo l'erogazione di adeguati contributi per lo sviluppo dell'educazione alla sicurezza dei giovani e l'attuazione del programma prevenzionale dall'Associazione predisposto ».

PRESIDENTE. Il senatore Vallauri ha facoltà di parlare.

VALLAURI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, prendo la parola per esprimere qualche desiderio in merito al bilancio che stiamo esaminando. E, riferendomi alla relazione dell'onorevole Piasenti, che apprezzo per la sua franchezza, poichè esamina a fondo quelle che sono le attuali condizioni delle Forze Armate e soprattutto perchè esamina in prospettiva quello che è l'avanzamento e il perfezionamento delle nostre Forze Armate, su tre punti vorrei particolarmente soffermarmi. Primo pun-

to è quello che riguarda le deficienze degli specialisti a lunga ferma, che ritengo debbano essere considerati come le colonne fondamentali di un esercito moderno chiamato ad assolvere compiti sempre più tecnici e che quindi richiedono, per l'istruzione e lo addestramento, un periodo lungo di permanenza nell'esercito. Effettivamente il numero attuale di 2.000 uomini è assolutamente insufficiente. L'*optimum* ritengo anche io debba essere costituito da almeno un quinto delle Forze Armate e questo traguardo penso debba essere perseguito gradualmente, ma fermamente.

Non si tratta, onorevole Tolloy, di esaminare se questo costituisce un peso per il bilancio, ma di vedere se si tratta di funzioni necessarie all'esercito e penso che, in prosieguo di tempo, quando questo nucleo di specialisti sia stato formato, forse non sarebbe vano richiedere anche una ferma minore per le altre classi di leva appunto perchè, costituito questo nucleo essenziale, che rappresenta un po' il piccolo Stato Maggiore delle Forze Armate nei ranghi minori, si possano dispensare da una ferma più lunga le altre classi.

Noi sappiamo che si deve soddisfare ad un criterio di organicità e di questo si è parlato. Ora, gli organici sono stabiliti dalle funzioni che debbono essere svolte e questi organici oggi non tanto sono carenti nei gradi superiori che rappresentano i vertici tattico-strategici, quanto nei gradi inferiori che sono l'espressione di una capacità operativa che diventa sempre più tecnica e quindi sempre più degna della nostra attenzione, oltre che di parlamentari, di tecnici. Si comprende come questa necessità debba richiedere come contropartita una sicurezza di ordine economico, una tranquillità espressa dalla stabilità. Garantite queste esigenze, i compiti affidati a questo personale saranno svolti con la maggiore efficienza, anche dal punto di vista spirituale e morale. Quindi i mezzi finanziari debbono essere coordinati al fine che si vuole raggiungere. Anche il relatore ha messo in evidenza come l'attuale reclutamento, che è stabilito in base all'idoneità fisica, debba tener conto anche dell'idoneità funzionale, idoneità che

è richiesta dalla vasta gamma di specializzazioni che è oggi necessaria alle Forze Armate.

Per quel che riguarda il secondo punto, ritengo di sottolineare una esigenza che si è venuta a manifestare praticamente dopo il riordinamento dell'avanzamento nei gradi superiori. L'avanzamento degli ufficiali generali oggi è troppo rapido, nel senso che la permanenza in ciascun grado di generale è troppo breve: si arriva addirittura ad avere dei generali di divisione che permangono solo un anno in questo grado, ed in quest'anno devono manifestare tutte le loro capacità, tutta la loro preparazione, il che naturalmente porta con sé una dimostrazione pratica che mette in moto unità e mezzi, che mette sotto pressione tutto l'organismo militare, con l'inevitabile logoramento che ne consegue. Penso pertanto che l'esigenza di rallentare il ritmo di avanzamento nei gradi degli ufficiali generali sia da esaminare accuratamente.

Il terzo punto riguarda la difesa civile. Io già mi sono occupato di questo argomento, ne abbiamo fatto cenno anche in Commissione, abbiamo avuto delle assicurazioni dall'onorevole Ministro nel senso che questo argomento così serio e delicato debba essere esaminato sotto tutti gli aspetti, oltre che per quel che riguarda le Forze Armate, anche per quel che riguarda il Ministero dell'interno e la Croce Rossa italiana in modo particolare. Quindi, se è vero che tutto questo debba essere coordinato, è pur vero — e in questo mi associo a quanto ha detto il collega Tolloy — che bisogna pensare seriamente alla difesa civile.

Nel bilancio sono assegnati 2.500 milioni per la difesa antiaerea territoriale, ed è questo il minimo che si possa fare, poichè tale difesa antiaerea è destinata soprattutto a proteggere gli impianti industriali, gli aeroporti, eccetera. Ma per quel che riguarda la popolazione civile tutto questo non è sufficiente, onde bisognerà esaminare, magari con un apposito organismo, con tutta calma ed avvedutezza, senza timore di fare delle cose fuori della realtà, poichè tale realtà purtroppo esiste. Il Ministero della difesa non può essere dispensato dall'apprestare

tutti i mezzi necessari al raggiungimento di questo scopo, cioè della protezione delle attività civili, le quali in fondo sono quelle su cui poi si basa tutta la resistenza della Nazione. In occasione della prima guerra mondiale si è parlato della Nazione armata: questo è un concetto tragico e tremendo perchè la guerra la fa l'esercito insieme alla popolazione proprio per il carattere tecnico e industriale dell'evento bellico, per i mezzi che vengono impiegati, per cui colpire la popolazione sui posti di lavoro è un efficace modo per fiaccare la resistenza di una Nazione.

Ecco allora che la difesa civile deve poter respingere questa offesa predisponendo quei mezzi che il collega Tolloy ha giustamente ricordato. Noi abbiamo una spesa di circa 50 lire *pro capite* annuali oggi a questo titolo, mentre altri Stati hanno stanziato centinaia di lire ed anche migliaia di lire *pro capite* all'anno. In questo caso, collega Tolloy, il bilancio della Difesa diventa il bilancio della resistenza della Nazione civile all'offesa che potesse essere portata, e pertanto assume finanziariamente una preminenza rispetto agli altri bilanci, i quali non avrebbero nessun significato se un tale tipo di difesa venisse a mancare.

Per quel che riguarda la parte di questa discussione che è scivolata in un'analisi di politica estera, debbo far presente come questo motivo è stato avanzato soprattutto dalla opposizione comunista che ha trovato lo spunto da questa circostanza, che è attinente in modo indiretto alla politica estera, per allinearsi, come era del resto prevedibile, sulle posizioni della politica estera dell'Unione Sovietica.

Si dice, infatti, dai colleghi comunisti: chi ama la pace non può che salutare con soddisfazione la proposta sovietica di normalizzare lo *status* di Berlino. La realtà di fatto, si dice, è quella scaturita dalla fine del secondo conflitto mondiale, e la divisione della Germania è inclusa in questo dato di fatto.

Cosa vuole l'Unione Sovietica? Il riconoscimento del regime comunista della Germania orientale da parte delle Potenze occidentali. La Russia è pronta a negoziare la

pace con le due Germanie, e, se questo non è possibile, ha promesso di firmare entro l'anno la pace con la sola Germania orientale.

Il ragionamento è apparentemente semplice, ma implica la convinzione che le Potenze occidentali, con questo atto, siano costrette, per accedere a Berlino, a riconoscere di fatto la sovranità della Repubblica democratica tedesca, e quindi a trattare con essa le modalità di accesso a Berlino.

La realtà, onorevole Palermo, è diversa. La realtà è che lo *status* attuale di Berlino è il frutto di un concordato bellico, per cui la presenza in quella città di truppe americane, inglesi e francesi è legittima, nello spirito e nella lettera, in rapporto a quanto è stato concordato.

P A L E R M O . Per l'eternità?

V A L L A U R I . Nella storia sedici anni sono pochi, senatore Palermo.

P A L E R M O . Però si discute...

V A L L A U R I . Quanto è stato concordato, dicevo, concedendo uno spostamento verso occidente delle linee avanzate sovietiche. È un fatto quindi che non ha nulla a che vedere con la successiva costituzione della cosiddetta « Repubblica democratica tedesca ».

Oggi si tenta di contestare questo diritto di permanenza e di accesso a Berlino introducendo il necessario riconoscimento della Germania orientale quale condizione per continuare ad esercitare questo diritto. Ciò evidentemente è unilaterale.

P A L E R M O . Questo nuoce all'Italia, ai nostri interessi?

V A L L A U R I . Noi non c'entriamo per adesso; guardiamo il lato giuridico. Ciò infirma la validità dell'accordo che tale condizione non prevedeva, e non la prevedeva perché nella zona di occupazione russa in Germania non vi era una seconda Germania.

La realtà, onorevole Palermo, è che non vi sono due Germanie perché non vi sono

due popoli tedeschi, ma vi è un solo popolo tedesco; e questo popolo cosa chiede? Cosa ha chiesto? Chiede, in base ai principi dell'O.N.U., di poter adire liberamente ad elezioni per stabilire il tipo di Stato e il tipo di governo che ha il diritto, se si vuole la pace, di proclamare. La Carta dell'O.N.U., invocata per l'autodeterminazione dei popoli, non può essere uno strumento funzionante solo in una direzione. Se il regime attuale della Germania orientale soddisfa i 17 milioni di tedeschi in essa inclusi, non si dovrebbe temere questa richiesta di responso. Nel 1955 a Ginevra, l'Unione Sovietica aveva teoricamente aderito a questa prova di libera determinazione. Perché è stata lasciata cadere in seguito? (*Interruzione del senatore Palermo*). Io penso che, se la situazione di Berlino Ovest è anormale, lo è per il fatto che essa costituisce una anomalia nella parte di Germania che la circonda. Ed è chiaro che per normalizzarla o si uniforma Berlino a quella Germania o quest'ultima si uniforma ai principi di libertà che Berlino Ovest ha proclamato. Questo è il contrasto vero che si vuole sanare; ma esso non è sanabile finché non vi sia una piattaforma comune che stabilisca i principi fondamentali su cui poggiano i diritti dei popoli; e questa piattaforma è espressa dalla Carta dell'O.N.U.

Oggi noi siamo inseriti in un'alleanza: questa alleanza è stata il frutto di una sfiducia che è venuta a crearsi tra gli Alleati che hanno combattuto la seconda guerra mondiale. E se oggi noi siamo in questa alleanza lo siamo per necessità di difesa. Noi difendiamo dei principi che sono stati liberamente espressi dal nostro popolo, principi che vanno difesi in un'area più vasta. Sono principi di democrazia politica incarnati nell'esercizio delle libertà politiche, sono anche principi di democrazia economica e sociale che completano quelli politici in generale e che vanno realizzati per la conquista di una maggiore giustizia sociale. E noi siamo qui in questa Aula in cui rappresentiamo la libera scelta economica, politica e sociale di tutto il popolo italiano. Qui ci affatichiamo per interpretare in libertà e con diverse prospettive, anche politiche, le tante esigenze che ancora ci stanno di fronte e che, nella pacifica di-

scussione, possono trovare la loro soluzione segnando nel tempo la crescita democratica di questa nostra società civile.

Questo noi vogliamo ed i contrasti internazionali, se non vengono alimentati da una imperiosa volontà di potenza e di dominio, possono trovare la loro soluzione nelle assise mondiali dell'O.N.U. E queste assise, dove i piccoli e grandi Stati sono rappresentati democraticamente, devono essere l'unica arena di scontri pacifici di popoli civili che devono salvaguardare nella solidarietà la pace tra le Nazioni. Ogni prova di forza tradisce questo impegno. E se noi facciamo parte di questo consesso è proprio perchè non vogliamo sottrarci a questo impegno. Oggi noi pensiamo a tanti giovani e a tanti adolescenti che inconsapevolmente sono ancora vittime di ordigni bellici tuttora disseminati nel nostro suolo, quasi monito a farci riflettere ed invocare la buona volontà tra gli uomini per non seminare ancora con armi tremende, oltre al conflitto, lo strascico di sangue che ne dilaga.

È per questo che, pensando a queste che sono le vere cose che toccano la carne e l'anima degli uomini, ritengo che una parola pacata e consapevole da quest'Aula possa elevarsi per indicare — e voi la condividerete — la nostra volontà di affermare l'impegno preso, affinché l'avanzamento democratico di tutto il mondo sia conseguito nella libertà e nella piena consapevolezza dei diritti di ciascun popolo.

Per evitare perdite di tempo, passo ora all'illustrazione dell'ordine del giorno, che, con me, è stato presentato dagli amici Angelilli, Molinari, Latini, Bergamasco, Garlato ed altri, il quale suona così:

« Il Senato,

considerata la necessità di tutelare la integrità fisica dei fanciulli dai pericoli di ordigni esplosivi comunque reperibili e di armi, e di curare l'educazione delle giovani generazioni alla sicurezza, attraverso adeguata opera di propaganda prevenzionale;

considerata l'opera benemerita che da anni svolge, anche in questo settore, per la incolumità e la difesa di ragazzi e giovani, l'Associazione nazionale per la difesa della

gioventù, Ente morale sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica,

invita il Governo a favorire l'azione dell'Associazione stessa ed i suoi scopi, disponendo l'erogazione di adeguati contributi per lo sviluppo dell'educazione alla sicurezza dei giovani e l'attuazione del programma prevenzionale dall'Associazione predisposto ».

Il problema segnalato, voi comprendete, riveste molta importanza, perchè considera il complesso e delicato problema della sicurezza dei giovani e della tutela dei ragazzi dai pericoli, sia degli ordigni esplosivi, i quali, nonostante siano passati tanti anni dalla fine della guerra, tuttora vengono frequentemente rinvenuti, sia più genericamente delle armi. Ogni anno migliaia di ragazzi subiscono infortuni, spesso con esito mortale, a causa degli ordigni rinvenuti. Il Ministero della difesa già compie in questo settore un'azione diretta ad eliminare le occasioni di pericolo. È però indispensabile che a tale azione si accompagni una capillare costante opera di propaganda preventiva e di educazione alla sicurezza delle giovani generazioni...

C O R N A G G I A M E D I C I . Dica qualcosa anche sulla fabbricazione domestica dei missili e sul loro lancio, che può essere pericolosissimo.

V A L L A U R I . Ciò fa parte appunto dell'educazione e dell'uso delle armi in casa.

È quanto da vari anni sta facendo l'Associazione per la difesa nazionale della gioventù, svolgendo il programma fissato dal suo fondatore, don Carlo Gnocchi, luminoso apostolo della gioventù minorata. Essa indirizza la sua attività alla prevenzione degli infortuni giovanili, preoccupandosi di educare i ragazzi alla conoscenza dei pericoli che li circondano, tra cui in modo particolare sono tenuti presenti quelli rappresentati dai residui di guerra e dagli ordigni inesplosi. Il ministro Andreotti e il Ministero, che ha un rappresentante in seno al Consiglio d'amministrazione, ben sanno quanto e con quali difficoltà si è operato in questo senso, compiendo il massimo sforzo, con le scarsissime

risorse dell'Associazione. È per questo che invitiamo il Ministro ad esaminare la possibilità di contribuire in modo valido, diretto ed adeguato, alle esigenze del problema, al potenziamento di questa benemerita Associazione, augurandoci che il Senato voglia confortare con la sua approvazione questo appello che viene lanciato per la difesa e la tutela della gioventù.

L'alto patronato del Presidente della Repubblica, di cui l'Associazione si onora, e la sua erezione in ente morale stanno a testimoniare l'importanza ed il valore umano e sociale dei principi cui l'Associazione si ispira ed in base ai quali conforma la propria attività; rappresentano altresì validi motivi perchè questa attività venga appoggiata concretamente, in modo che possa essere ampliata ed accresciuta, così da corrispondere alle effettive esigenze di una diffusione e di una efficace educazione alla sicurezza. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

C A D O R N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, è compito delle Forze armate dell'Alleanza atlantica di difendere il territorio dei popoli liberi da aggressioni sia di carattere generale, sia di carattere limitato, sia anche da parte di azioni di sovvertimento interno.

S E R E N I . Dove sta scritto questo compito dell'Alleanza atlantica? Il Parlamento non l'ha mai approvato.

C A D O R N A . È una interpretazione! È un compito, dicevo, di straordinaria difficoltà, per due ragioni. La prima è che si tratta di popoli pacifici, che intendono il loro compito come compito assolutamente difensivo; è un compito logorante perchè obbliga ad una vigilanza continua su fronti di sterminata grandezza.

Noi abbiamo visto in più circostanze, in questi anni, quale sia la straordinaria difficoltà, per questi popoli numerosi, alcuni anche ricchi, di mettere insieme forze sia

pure modestissime e portarle sul luogo presumibile di un conflitto.

La seconda difficoltà consiste nel fatto che si tratta di un'associazione di popoli liberi, di popoli i quali hanno ciascuno una propria politica individuale, spesse volte non d'accordo gli uni con gli altri, o che, quanto meno, necessitano di lunghe trattative per trovare una concordanza.

Per lungo tempo gli Stati Uniti d'America sono stati detentori di un monopolio atomico e l'Alleanza ha usato la strategia che fu chiamata « dissuasiva », quella del *deterrent*. Questa strategia, che si basava sul fatto che la bomba atomica era in mano di una sola Potenza, quindi di facile controllo, implicava, per tutte le Nazioni firmatarie dell'Alleanza atlantica, di ritenere come poco probabile una guerra di carattere convenzionale; ne derivò, per questa ragione ed anche per la scarsissima attitudine dei popoli liberi ad avere, in tempo di pace, dei grossi apprestamenti militari, che la difesa convenzionale di questi popoli si ridusse in modo eccezionale.

Dopo il trattato di Lisbona, si venne ad un accordo che stabiliva in 30 divisioni la forza necessaria per difendere il fronte centrale (dal Mare del Nord alla frontiera svizzera) e in 24 divisioni le forze necessarie per difendere i fronti meridionali (compreso quello italiano, quello greco e quello turco). Naturalmente, queste forze avevano contrapposte a loro delle forze più che duplici, delle forze tre volte più potenti, in un periodo di quindici giorni di mobilitazione, potentemente armate e organizzate.

Questa strategia potè durare fino a che il monopolio della bomba atomica in mano degli americani servì da *deterrent*; venne poi il giorno in cui altri Stati raggiunsero — e sotto altri aspetti sorpassarono — questa capacità atomica, creando una situazione che è chiamata situazione di stallo. È la situazione attuale; è una situazione che si basa sulla coscienza degli uni e degli altri che una guerra atomica porterebbe alla distruzione dell'umanità oppure a delle perdite talmente gravi, enormi ed irreparabili da ritenere che nè l'una nè l'altra parte vorrebbero entrare in un tipo di conflazione di

questo genere. A questo punto mi corre l'obbligo di fare un'osservazione a quanto il collega Tolloy un momento fa ha accennato, e cioè a quella che è la difesa civile, dicendo che i problemi della difesa civile sono improponibili qualora si voglia pensare ad una guerra atomica di carattere generale. Chi in Italia avrebbe osato nel periodo della ricostruzione parlare di fare dei ricoveri contro le bombe atomiche? Ciò avrebbe significato arrestare completamente la ricostruzione. È chiaro che dei provvedimenti che possano permettere, durante una guerra generale di carattere atomico, di far continuare la vita civile sono dei provvedimenti di tale portata da renderne impossibile anche la concezione umana. Esiste una possibilità secondo me più sensata ed è quella per la quale sono in corso gli studi da una parte e dall'altra, cioè di arrestare in qualche maniera il missile o la bomba atomica prima che giunga sull'obiettivo, nello stesso modo con cui tutte le altre forze scatenate della guerra si sono in genere elise le une con le altre.

Siamo dunque giunti ad una crisi, perchè, se è coscienza generale che vi sia tanto lume da una parte che dall'altra da evitare la conflazione generale, resta la possibilità dei conflitti limitati, dei conflitti che, secondo la definizione del Presidente Kennedy, si propongono lo scopo di erodere gradualmente le posizioni dei popoli liberi con successive piccole operazioni. Di fronte a queste possibilità, l'Alleanza atlantica ha la netta inferiorità delle forze convenzionali. Cosa si è fatto a tale proposito? Si è cercato di completare queste forze tuttora assai scarse. Potrei anche spiegare le ragioni per le quali non si sono raggiunti gli *standard* convenuti: la Germania ha difficoltà di reclutamento, la Francia ha il grosso dell'esercito in Algeria, l'Inghilterra sta trasformando il suo esercito di leva in esercito di mestiere, eccetera.

Cosa si è cercato di fare? Si è cercato di rafforzare questo nucleo di grandi unità, ritenute il minimo indispensabile, con armi atomiche tattiche. L'arma atomica tattica si chiama così perchè la sua portata non le consente altro che obiettivi sul campo di battaglia o sull'immediato retrofronte e non obiettivi di grande rappresaglia strategica. Da parte

degli Stati occidentali, da parte degli Stati europei ad un certo punto si è anche nutrita una certa sfiducia nella possibilità che, dato lo stallo atomico, l'America, in occasione di una situazione di emergenza, quando cioè non si possa arrestare un attacco mediante le forze convenzionali, sia disposta ad impiegare forze atomiche arrischiando la rappresaglia. Per questa ragione da parte europea fu ripetutamente richiesto, e recentemente, nell'autunno passato, questa richiesta fu impersonata dallo stesso comandante atlantico Generale Norstadt, di dare in consegna alle Potenze europee dei mezzi atomici di carattere strategico e fu posto l'accento sul « Polaris », il quale ha le note caratteristiche di poter essere impiegato dal sottomarino e quindi di avere delle speciali condizioni di sicurezza. Lo scopo principale di questa messa a disposizione di armi atomiche strategiche americane nelle mani del potere politico atlantico (non nelle mani dei comandanti, ma nelle mani del Consiglio atlantico, il quale dovrebbe volta a volta deciderne o no l'impiego) sarebbe stato in gran parte motivato dal desiderio di evitare che le singole potenze si buttino sulla via delle costruzioni atomiche. È noto che specialmente la Francia è su questa strada, e più si moltiplicano le Nazioni che sono in grado di costruire armi atomiche, più è difficile controllarne l'impiego che, se era controllabilissimo finchè le chiavi delle teste atomiche erano in mano di una sola potenza, lo sarà molto meno quando queste chiavi saranno in mano di diverse potenze.

In questo quadro generale è inserita la difesa del territorio italiano affidata quasi totalmente a Forze Armate italiane rinforzate da qualche reparto di specialisti statunitensi. Si deve dire che, grosso modo, quantitativamente, le forze che sono da noi oggi impiegate rispondono allo scopo. L'onorevole Tolloy ha poco fa sostenuto una tesi che mi è stata cara per molti dei decorsi anni, quella cioè che sia più conveniente concentrare in un relativamente piccolo numero di unità i nostri mezzi, piuttosto che dilatarli in molte unità, e questo era effettivamente vero allorchè il Ministero italiano prese l'aire nell'aumentare il numero delle grandi unità. Era-

vamo arrivati a quindici-sedici e si cercava di proseguire su questa strada.

Però l'onorevole Tolloy ha dimenticato, partendo dal punto di vista che vi sia solo un punto fermo, quello del bilancio, cioè che sia escluso di poter spendere per la difesa più di quello che ora non si spenda, che di punti fermi ve ne sono anche altri. Infatti il totale delle forze terrestri impiegate sulla nostra frontiera rappresentano quel minimo irriducibile, fissato in sede atlantica e che abbiamo l'obbligo di tenere in efficienza, se occorre consacrando nuovi mezzi finanziari.

Quindi i punti fissi sono due: per l'onorevole Tolloy, quello della spesa; per l'Associazione atlantica la necessità di un determinato numero di unità. Resta da esaminare il valore qualitativo e sotto tale aspetto bisogna ammettere, cosa che è stata fatta anche dall'onorevole Tolloy, che vi sono delle forti deficienze sia nel personale che nel materiale. A mio modesto avviso, le deficienze nel campo del personale sono le più gravi, perchè, se a problemi di materiale è possibile, in determinati casi, in certe condizioni, di rimediare, sia direttamente, con mezzi nostri, sia indirettamente, con mezzi fornitici dagli altri, la preparazione del personale richiede uno sforzo di lunga data. Ricordiamo perfettamente quello che è avvenuto nelle guerre precedenti, ad esempio nel 1915-18, quando tutti lamentavano che dei ragazzi inesperti fossero mandati al fronte con dispendio di vite umane e scarsità di successo dovuti alla mancanza di preparazione del personale.

La questione del personale, cioè dell'inquadramento, è quindi la grande questione sulla quale, secondo me, bisogna fare il punto. Che sia facile risolvere questo problema ritengo di no, anzi è un problema che io direi insolubile integralmente. Può essere risolto solo con un compromesso. La guerra moderna è una guerra di diradamento e questa guerra esige alla periferia un inquadramento solido in modo che i piccoli reparti abbandonati a se stessi, a molti chilometri gli uni dagli altri, possano eseguire un determinato dispositivo. Per fare questo, occorrono dei quadri sperimentati, non dei ragazzi e questi quadri possono essere dei subalterni effettivi, degli uffi-

ciali di complemento, dei sottufficiali o rafforzati. Ognuna di queste soluzioni ha dei gravissimi inconvenienti: se aumentiamo il numero dei subalterni effettivi evidentemente avremo un inquadramento molto più solido e sicuro, ma noi urteremo contro quella famosa forma della piramide la quale avrà una base straordinariamente larga implicando quindi nel prosieguo della carriera o l'eliminazione di una grande quantità di ufficiali nei gradi inferiori, di maggiori, di tenenti colonnello, con le note conseguenze di disagio, o la necessità di trasformare la piramide in cilindro creando un gran numero di colonnelli e generali senza impiego o con degli impieghi creati appositamente, il che è ancora peggio.

La soluzione degli ufficiali di complemento mi sembra che sia la soluzione alla quale si intende ricorrere, ma è pur sempre una soluzione che non è senza inconvenienti. Il rafforzare degli ufficiali di complemento dopo il servizio di prima nomina oggi significa stroncare la carriera di molti giovani i quali dopo il servizio militare debbono fare un atto di energia per avventurarsi nella vita civile e cercare un impiego. Trattenedoli invece in servizio, nella dolce vita della caserma, nella simpatia dell'ambiente, essi sono indotti a rinunciare ad ogni altra attività.

T O L L O Y . Il richiamo dell'ufficiale di complemento sarebbe la soluzione migliore.

C A D O R N A . In parte sì, e ne parlerò tra poco.

Occorrerebbe fare in modo di dare una certa stabilità ai reparti i quali oggi, arrivati all'autunno, perdono integralmente tutti i subalterni. Conosco un reparto che sta vicino alla mia sede dove vi sono 15 sottotenenti comandati da un maggiore e da un capitano effettivi: ogni autunno i sottotenenti se ne vanno via e vengono sostituiti da altri 15. Ora, maneggiare dei mezzi moderni, tecnicamente complicati, con personale così avventizio, richiede una notevole capacità da parte di chi comanda, e non è detto che i risultati siano sempre adeguati.

Resta il sistema dei richiami i quali però sono utili fino ad un certo punto. Occorre

che il richiamo di persone occupate sia fatto sempre in un determinato periodo per non arrecare eccessivo disturbo; poi il richiamare tutti questi elementi nei reparti, allo approssimarsi delle manovre, arreca altro disturbo.

T O L L O Y . Però dovrebbe essere fatto seriamente.

C A D O R N A . Ci vorrebbero delle buone scuole, fornite di reparti di addestramento. I reparti non desiderano questi ufficiali richiamati perchè essi hanno da pensare a se stessi specie in quell'epoca che precede generalmente le manovre. Il comandante deve pensare ad istruire il suo reparto e non 15 o 20 ufficiali di complemento che vengono richiamati. Per questo dicevo che occorrerebbe disporre di scuole adeguate, con reparti di esercitazione, dove gli ufficiali di complemento venissero chiamati ad istruirsi.

Si tratta di problemi molto complessi, e naturalmente non è affatto mia intenzione avanzare delle critiche lamentando la loro mancata risoluzione. Sono problemi che è difficile risolvere e che, comunque il Governo li risolva, si troverà sempre in contrasto con un concetto assistenziale a causa dell'utilità privata degli individui, con un concetto funzionale per il buon andamento dei reparti e con un concetto economico per la spesa che tutto ciò comporta.

Altra soluzione sarebbe di sostituire, entro una certa misura, il sottotenente o il tenente con un sottufficiale, ma la nostra esperienza non è stata felice a questo riguardo. Noi abbiamo visto e vediamo costantemente infatti che nei reparti il sottufficiale schiva il comando di reparto per cercare una posizione che gli dia una certa stabilità, una certa garanzia nella vita, cioè la utilizzazione nei Comandi o nei servizi. È stato sempre estremamente difficile disporre di sottufficiali in servizio permanente da mettere al comando di una squadra o di un plotone per dieci o quindici anni e ritengo che lo sia ancora adesso.

Se importante è, da un lato, il problema dell'inquadramento dei piccoli reparti, è altrettanto importante oggi, dall'altro, il pro-

blema degli specializzati i quali debbono maneggiare macchinari nuovi e preziosi. Oggi si parla di 40 mila unità, che sarebbe necessario reclutare, ma io so bene che già dodici anni fa, si avanzava la richiesta di 30.000 specializzati e che, per quanto io sappia, non si è mai raggiunta la cifra di 6 mila unità: ciò per le ragioni che sono state sempre dette e che forse saranno ripetute ancora dall'onorevole Ministro, che è difficile trovare degli operai specializzati da riaffermare in Italia perchè l'esercito non è in grado di pagare stipendi equivalenti a quelli dell'industria. Il bilancio, cosa che noi tutti sappiamo, serve appena per far fronte alle leggi sui miglioramenti per il personale e a qualche piccola sostituzione del materiale più logoro, e se si volesse affrontare in pieno il problema dei riaffermati occorrerebbero ben altri stanziamenti.

Eppure bisogna convenire che non è economico affidare materiale spesso complicato e costoso alle inesperte mani di principianti, quali possono essere i soldati di leva che abbiano compiuto brevissimi corsi di specializzazione. È vero, oggi c'è molta più gente che, all'età di 18 anni, ha consuetudine con le macchine, ha una certa conoscenza del motore, rispetto a quanto avveniva 15 o 20 anni fa, però occorre tener presente che, al momento di emergenza, questo personale esperto viene assorbito dall'industria. Io ho organizzato la motorizzazione della Scuola di cavalleria di Pinerolo; ebbene, gli operai li ho formati personalmente, perchè nemmeno dalla Fiat si riusciva ad avere una persona che avesse una certa competenza. Prendevamo dei maniscalchi, gente che aveva rozzamente trattato il ferro, e li mandavamo a fare dei corsi della durata di tre mesi in una officina locale in modo da ottenere delle specie di operai, poichè gli operai veri erano impiegati in reparti più specializzati dei nostri oppure, e ciò in modo preminente, erano assorbiti nelle officine. Quindi, non è opportuno che l'esercito si dissoci completamente da un suo personale istruito e faccia affidamento, nei casi di emergenza, sul mercato pubblico; bisogna anche pensare che, nei momenti di emergenza, il mercato pubblico non offre più nessuna risorsa.

Io non mi indugio sull'argomento concernente il materiale, poichè ci porterebbe troppo lontano. Tutti sanno qual'è il valore del materiale e quali spese occorrerebbero. Finora siamo andati avanti in gran parte con le prestazioni dell'America. Nel momento in cui l'America cesserà di darci degli aeroplani o del materiale di artiglieria o corazzato e dovremo quindi costruirlo, avremo dato un grande beneficio alla nostra industria, la quale è avida di commesse, avremo dato lavoro a maestranze capacissime e degne di ogni rispetto, ma di ciò non si avvantaggerà certo il bilancio della Difesa. Si può quindi immaginare quale sarà il costo quando verrà a galla il problema del materiale che è stato finora in gran parte risolto alle spalle degli Stati Uniti che hanno già fornito il materiale per 8 o 10 divisioni al completo.

Come ho detto, fra le deficienze più gravi vi sono quelle riguardanti il personale. Il Ministero si propone di presentare una legge sull'ordinamento delle Forze Armate. Esso avrà campo di approfondire le questioni derivanti anche nell'ambito della legge delega, presentata alla Commissione del Senato e rinviata in Aula.

T O L L O Y. Faccio notare che la legge non è stata approvata in Commissione, ma è stata rinviata in Aula.

C A D O R N A. Sì, è vero. Entro tale ambito, mi permetto di accennare ad alcune questioni di particolare importanza. Cercherò di farlo il più rapidamente possibile.

Ricostituzione e riforma del Ministero della difesa. Ricordo che nel 1946, quando ero Capo di Stato Maggiore, ebbi l'onore di presentare, al ministro Brosio prima e al ministro Facchinetti poi, un progetto di riforma completa del Ministero della difesa, con il quale cercavo di dividere il campo amministrativo da quello tecnico, e di raggruppare quei doppioni che esistono attualmente. Prendiamo oggi un problema qualunque, riguardante ad esempio l'artiglieria. Esso passa dallo Stato maggiore all'Ispettorato e finisce alla Direzione generale del Ministero, quando pure non sia ripreso ancora dal Gabinetto. Sono quindi quattro gli enti che stu-

diano un determinato problema, e credo si possa dire che ciò è esagerato.

Ho sentito dire che, fra gli studi previsti, vi sarà anche questa riforma del Ministero. L'unificazione del Ministero è stata un insuccesso. In pratica l'unificazione non ebbe luogo neppure nel campo dei servizi fra la tenace difesa delle proprie tradizioni ed esigenze da parte delle singole Forze Armate. Molti negano che, spingere oltre il limite attuale l'unificazione, sia un vantaggio.

In materia di personale devo notare un certo disorientamento nell'applicazione della legge d'avanzamento. Il tema dell'avanzamento è un tema estremamente delicato. Ho sentito affacciare il proposito di diminuire la base della piramide per dare maggiori prospettive alla carriera: vogliamo dunque eliminare il subalterno effettivo, farlo scomparire? Ebbene si può farlo se vogliamo che tutti arrivino a tenente colonnello o a colonnello. Ma con chi lo sostituiamo? Abbiamo degli ufficiali di complemento che possano completamente sostituirlo? Per quello che riguarda l'applicazione della legge di avanzamento devo far notare che questa legge, per successivi ripiegamenti fatti allo scopo di limare gli spigoli più acuti, ha consentito la moltiplicazione delle valutazioni. Questa concessione fu consentita per rimediare ad una certa differenza di valore dei vari blocchi di ufficiali che si presentavano alla valutazione, differenze imputabili essenzialmente alle tumultuose ammissioni di guerra. La rinnovata valutazione deve quindi essere considerata come fatto eccezionale nella considerazione che l'ufficiale promosso, in seguito ad un esame di riparazione, ha perso alquanto del suo prestigio. Mi si dice che nelle recenti applicazioni un 50 per cento degli ufficiali superiori sono promossi dopo riesame talvolta anche triplice. Ritengo che una simile applicazione costituisca una deteriore violazione dello spirito della legge di avanzamento in quanto affida la promozione prevalentemente al criterio dell'anzianità in luogo di quello della scelta, pone al Comando elementi di dubbio prestigio ed arresta la carriera di uomini più giovani e più degni.

Raccomando ancora che nel riesame della legge di reclutamento si tenga conto della si-

tuazione dei molti laureati o diplomati che si presentano alle armi e non trovano posto nei corsi allievi ufficiali. Occorre anche tener conto della posizione di svantaggio in cui si trovano i laureati chiamati alle armi nei confronti dei molti, troppi, che, esentati dal servizio, trovano subito impiego nell'industria.

Organici. Alla nostra Commissione si presentano molto frequentemente proposte di aumento degli organici ed anche proposte di aumenti di grado. L'ultima che ci è giunta è quella dei maestri capi banda. Io riconosco che, qualora si abbia un Toscanini o un Von Karajan — premetto che Toscanini ha effettivamente diretto una banda militare sotto il Monte Santo nel 1916-17 —, anche il grado di maggiore sarebbe assolutamente inadeguato; probabilmente occorrerebbe il grado di generale per compensare tali benemeritenze. Bisogna però pensare che i gradi militari hanno una funzione di comando, non soltanto di retribuzione per determinate attività. Chi ha un grado ha la facoltà di comandare tutti coloro che hanno un grado inferiore: il colonnello, il generale debbono avere una vasta base di comando. Il capo della banda musicale insignito di grado elevato potrebbe divenire egli stesso il Comandante di reparti di scorta che si recassero ad una cerimonia: cosa questa evidentemente non regolare.

Ferma. La ferma può essere ridotta, quando siano perfezionate le attrezzature dei CAR e quella dei campi di addestramento dove i reparti possano essere avviati per eseguire un breve periodo di istruzione superiore. Beninteso la brevità della ferma presuppone un migliore inquadramento in raffermati, graduati, sottufficiali. È chiaro che non è in due, tre o anche sette mesi di ferma che si fa un caporale o un sottufficiale. Si può fare uno specialista, avendo le attrezzature adatte; fare però un graduato, il quale abbia il prestigio, la capacità di comandare ad altri suoi colleghi, è funzione che esige riflessione, maturità e tempo.

Onorevoli colleghi, mi sono fermato su alcuni punti per completare quanto è stato scritto con molta competenza dal relatore e nella fiducia che ciò che ho detto sarà ogget-

to di studio, beninteso entro i limiti consentiti dal bilancio. Nessuno pretende che si facciano miracoli.

Ritengo che compito essenziale dei Ministri succedutisi nel dopo-guerra fosse quello di ridare fiducia in se stesse alle Forze Armate e di ridare al Paese l'amore per le sue Forze Armate: risultato raggiunto con un lavoro silenzioso, del quale molta parte del Paese non si è ancora resa ben conto.

Ho avuto occasione, nei giorni passati, di assistere a Torino ad una grandiosa parata delle Forze che in passato rappresentarono l'Italia in guerra e di quelle sotto le armi che ne difendono oggi la frontiera. L'enorme concorso di pubblico e lo schietto entusiasmo popolare avevano valore di riconoscimento che le Forze Armate erano state non soltanto lo scudo del Paese ma l'elemento determinante dell'unificazione della Patria, perchè dietro le bandiere lacere del Carso e del Piave per la prima volta uomini di ogni regione d'Italia avevano fraternizzato gareggiando in valore e in sacrificio.

Ho detto che tutte le Forze erano rappresentate; non è vero: devo riconoscere con rammarico che erano assenti le rappresentanze partigiane.

Alcuni anni fa io persuasi il compianto presidente Zoli a deporre, con solenne cerimonia militare, la bandiera decorata di Medaglia d'oro al valor militare del Corpo volontari della libertà, accanto ad altre bandiere dei Corpi militari disciolti, sull'altare della Patria. Mi sembrava di concludere nobilmente un'epopea, rievocando l'incontro di Cagnello; mi sentivo a ciò particolarmente qualificato avendo rappresentato l'anello di giunzione tra il Governo legale e il Comitato di liberazione dell'alta Italia.

Ed è per questo che ho constatato con sommo rammarico come in questi anni si è compiuto un cammino a ritroso.

Per chiudere questo breve intervento, non posso fare a meno di ricordare la favorevole impressione riportata dalla Commissione che ho l'onore di presiedere, nei recenti contatti avuti con le Forze Armate, contatti che tutti ci auguriamo possano essere ancor più frequenti; in particolare le Organizzazioni delle accademie e gli Istituti superiori hanno la-

sciato in noi la migliore impressione, confermata dall'aspetto di quella magnifica gioventù delle scuole militari, che abbiamo visto sfilare a Torino.

Vorrei che tutte le madri, tutte le famiglie italiane avessero potuto contemplare come la vita militare trasformi nel fisico e nel morale i giovani che furono ad essa avviati! Si renderebbero conto dell'esistenza di ideali che non tramontano, di soddisfazioni che oltrepassano il puro vantaggio materiale! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cervellati e Sacchetti.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

in considerazione del fatto che la legge n. 70 del 1895 stabilisce il principio che al padre del militare morto per cause di servizio spetta la pensione solo se, al momento del decesso del figlio, ha raggiunto l'età di sessanta anni, mentre se raggiunge successivamente tale età non ha più diritto alla pensione,

invita il Ministro della difesa, per motivi di evidente equità, a provvedere urgentemente affinché anche per quel che concerne le pensioni civili militari, in analogia con quanto disposto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, che regola il conferimento della pensione e la reversibilità in favore dei genitori dei Caduti in guerra o per cause di guerra, sia concessa la pensione privilegiata ordinaria e la reversibilità al padre del militare morto per cause di servizio dal giorno in cui compie l'età di anni 57 e mesi 6, o immediatamente nel caso che sia inabile al lavoro proficuo e, in caso di morte del padre, alla madre vedova ».

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Cervellati e Sacchetti hanno rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pellegrini.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerando la gravità della situazione che continua a determinarsi nel Friuli-Venezia Giulia, regione particolarmente depressa, a causa del persistente ed aggravato stato di servitù militare, che sempre più costituisce un grave ostacolo allo sviluppo di quella economia e che minaccia l'avvenire di quelle popolazioni,

invita il Governo a presentare al Parlamento un progetto di legge di modifica sostanziale, e favorevole agli interessi delle popolazioni, della legge 20 dicembre 1932, numero 1849,

e comunque ad intervenire affinché ogni provvedimento attinente alle servitù militari sia sempre attuato in uno spirito e in una pratica corrispondenti ai diritti ed ai bisogni delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pellegrini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P E L L E G R I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, devo chiedere scusa al signor Ministro se per la terza volta, in occasione della discussione del bilancio della Difesa, mi trovo costretto a riproporre lo stesso ordine del giorno che ha, come obiettivo, di attirare l'attenzione del Senato e del Governo sulla drammatica situazione che si determina in alcune regioni del Paese, e particolarmente nel Friuli-Venezia Giulia, in conseguenza del particolare stato di servitù militare.

Perchè devo richiamare per la terza volta l'attenzione del Governo a questo riguardo? Perchè le cose non sono modificate e, a quanto sembra, non si vogliono modificare; non voglio qui tediare nè lei, onorevole Ministro, nè gli onorevoli colleghi, attraverso insistenti rappresentazioni della situazione che si è venuta determinando e che viene sempre più peggiorando nella regione del Friuli-Venezia Giulia.

Quello che vorrei chiederle, onorevole Ministro, è che il Governo e lei stesso si faccia iniziatore di una modifica alla legge 20 dicembre 1932, n. 1849, legge che, a detta

degli specialisti, a detta delle più larghe correnti politiche del Paese, è assolutamente inutile, superata, assolutamente irrazionale. Il Governo, tenendo conto delle realtà nuove, con un progetto di legge proponga le modifiche da apportarsi a questa legge che regola le servitù militari. È in esame presso il Senato un progetto di legge per i risarcimenti presentato dal collega senatore Pelizzo, progetto che ha i suoi limiti, che ha i suoi inconvenienti. Il primo inconveniente mi sembra essere quello che, attraverso il risarcimento, per una regione depressa come il Friuli-Venezia Giulia, nella realtà delle cose viene avanzata la concezione di un'economia parassitaria. Bisogna riferirsi da un lato al grado del danno che le servitù militari provocano, e dall'altro al grado di depressione in cui vivono quelle popolazioni. Comunque il progetto del senatore Pelizzo è un inizio, sia pure timido, sia pure modesto, che viene incontro all'esigenza di modificare la legge del 1932. Ebbene si faccia finalmente approvare questo disegno di legge che è già un anno che è stato presentato e non ne è stata ancora conclusa la discussione; ma, accanto a questa misura, che mi auguro sia rapida, è necessaria una iniziativa del Governo sotto forma di un nuovo progetto di legge che regoli le servitù militari. Richiamo ancora la sua attenzione, signor Ministro, sulla necessità che i provvedimenti attinenti all'applicazione delle servitù militari siano presi e portati innanzi con uno spirito diverso da quello che sembra dominare, da parte delle autorità militari. Ad esempio lei, signor Ministro, conosce un caso specifico, ma potrei portarle decine e centinaia di questi casi: per tre volte ebbi a sollecitare la sua attenzione sulla situazione di quella famiglia di povera gente che abita a San Vito al Tagliamento, la famiglia Bianchini, che ha assoluto bisogno di costruirsi una casa per viverci dentro. I figli emigrano in Francia per guadagnare i soldi necessari a riattare una casa adatta ad una famiglia che cresce; hanno comprato un fondo, l'hanno pagato a un prezzo forte, e quel fondo è sulla riva del Tagliamento, zona di servitù militare. Ebbene quella famiglia di lavoratori non può assolutamente costruirsi la sua casa. Io

ebbi a scriverle e lei molto cortesemente ebbe a rispondermi che avrebbe attirato l'attenzione del Comando della zona militare di Padova. Ebbene si vede che quel Comando da questa orecchia non ci sente, probabilmente non risponde a lei, ma quel che è peggio non risponde a quella famiglia. E quella famiglia non soltanto non può costruirsi l'abitazione di cui ha assoluta necessità, ma quella famiglia non riceve neppure una risposta che dimostri l'interesse del Comando territoriale di Padova verso gli interessi elementari ed umani di questa famiglia di lavoratori che ha il sacrosanto diritto di potersi costruire un'abitazione e non lo può fare per lo stato di grave ed intollerabile servitù militare che domina in quella regione. Ecco una questione seria e potrei portargliene altre, ma non voglio tediarle lei onorevole Ministro né il Senato. Ho presentato l'ordine del giorno che ripropone il problema di un riesame della pesante questione delle servitù militari, pesante per quelle terre e per quelle popolazioni. Mi auguro che lei lo voglia considerare ed il Senato lo voglia far proprio.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei tre ordini del giorno del senatore Barbaro.

C A R E L L I , *Segretario* :

« Il Senato,

considerata la sempre maggiore importanza, che acquista l'aviazione civile nel mondo e quindi anche in Italia, e la conseguente, indilazionabile, assoluta necessità, che siano sempre perfezionate le attrezzature aeronautiche ed intensificati e migliorati i collegamenti mediante regolari linee aeree civili in tutte le provincie specialmente periferiche del territorio nazionale,

impegna il Governo a provvedere alla urgente risoluzione del medesimo problema aeronautico anche nella Calabria, — che è lontana, quanto, anche sotto questo riguardo, particolarmente trascurata, — mediante la rapida sistemazione dei pochi aeroporti esistenti e mediante soprattutto la costruzione concreta, effettiva e immediata delle più moderne e già progettate piste dell'aeroporto di Reggio che, posto nel cuore del Mediter-

raneo, collaudato da lunga, favorevolissima esperienza, ed essendo in piena efficienza da oltre venti anni, non può non essere a tutti i fini potenziato al massimo e con la maggiore sollecitudine; e ciò specialmente ora che è stato costituito il Consorzio relativo, e che i benemeriti enti della zona, per tale tramite, hanno assunto l'impegno per la percentuale della spesa preveduta dalla legge, a integrazione della maggiore percentuale, che è a carico dello Stato »;

« Il Senato,

considerata l'opportunità, e, insieme, la urgenza, che siano, — almeno nelle zone di grandissima, accertata ed indiscutibile importanza strategica, come la Calabria, la Puglia, eccetera, — riportati e distribuiti equamente i reparti delle gloriose Forze Armate, che vi hanno sempre avuto stanza;

considerata l'opportunità che anche le navi e gli aerei visitino più frequentemente, nei limiti, s'intende, delle possibilità, tutti i centri, che abbiano l'attrezzatura per accoglierli,

invita il Governo a ripristinare tutti i reparti stranamente allontanati da tempo, e di cui il ricordo è nel cuore di tutte le nobili e patriottiche popolazioni interessate »;

« Il Senato,

ricordando la grande, storica benemerita dei tre nobili, intrepidi e antesignani comuni di Reggio Calabria, di Messina e di Santo Stefano d'Aspromonte, i quali eroicamente e anzi addirittura temerariamente — e infatti la sola Reggio dette in conseguenza alla Patria cinque Martiri — insorsero per l'unificazione dell'Italia fin dal 1847, e cioè ben un anno prima di tutte le altre città italiane,

impegna il Governo — in specie nella solenne ricorrenza del primo centenario dell'unità della Patria — a provvedere alla concessione delle medaglie d'oro al valore ai gloriosi labari, oltre che del quasi leggendario e importante comune di Santo Stefano d'Aspromonte, delle due grandi città sorelle, che costituiscono, sul mitico e fatidico estuario dello Stretto, due fari luminosi della pe-

renne, inestinguibile, altissima civiltà italiana ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, per quanto si riferisce all'Aviazione civile lei, onorevole Ministro, sa qual'è il mio desiderio, che, del resto, è condiviso da autorevolissimi colleghi, come ieri ha dimostrato nel suo smagliante ed eloquentissimo discorso il senatore Cornaggia Medici. L'aeroporto di Reggio è importantissimo per la Calabria, in cui, purtroppo, gli aeroporti sono pochi e non sono rimodernati, come dovrebbero essere. Quindi questa è una gravissima manchevolezza, che va colmata con la massima urgenza. Noi non possiamo ulteriormente attendere; le piste dell'aeroporto di Reggio debbono essere fatte e al più presto. Siamo arrivati al punto che, se non le fa subito il Ministero competente, le farà il Consorzio dell'aeroporto, in nome del quale ho l'onore di parlare; almeno per quanto concerne l'inizio dei lavori delle piste! Occorrono piste per circa 1800 metri, che per 1500 metri saranno nello stesso sedime di volo. Noi abbiamo necessità assoluta di avere le piste, anche perchè là, onorevole Ministro, per tutte le considerazioni da me fatte, gli aeroplani decollano molto prima che negli altri aeroporti, decollano a 300 metri ed allora, con una pista di circa 1600 metri, potremo assicurare i traffici che abbiamo e che dobbiamo a qualunque costo mantenere! Indietro non si torna: non possiamo assolutamente pensare che i servizi, che finora sono stati molto frequentati, debbano domani essere soppressi. Ho il piacere di comunicarle che proprio in questi giorni i viaggiatori hanno dovuto attendere anche tre o quattro giorni per potere prendere posto sulle linee verso Reggio.

È l'aeroporto dello Stretto, cioè di un punto di concentrazione di viaggiatori, di turisti, eccetera, di modo che, quando i servizi saranno migliorati, perchè attualmente essi sono molto poco comodi, anche come orario, non solamente quelli per Palermo, ma anche

quelli Roma-Reggio-Catania, ed eventualmente anche quelli Catania-Reggio-Bari o quelli Palermo-Reggio-Bari, allora il traffico dei viaggiatori sarà veramente confortante, come dimostrano chiaramente e inconfutabilmente le statistiche relative. Io ho l'onore di essere uno studioso di statistica e non voglio appesantire le mie brevi osservazioni con statistiche che confermerebbero del resto pienamente quello che le ho detto.

Sappiamo che anche l'onorevole Presidente del Consiglio, nella sua recente visita in Calabria, ha indirizzato in tale senso il suo orientamento: se anche non si può far subito tutto quello che chiediamo, si faccia la pista, della quale abbiamo urgente, assoluta necessità, pista che ci consentirà, non soltanto di mantenere i servizi, ma di migliorarli e rimodernarli come si deve.

E vengo al secondo ordine del giorno, che si illustra da sé. *In claris non fit interpretatio*. L'ordine del giorno si riferisce ai reparti di truppa nella regione calabrese la cui enorme importanza strategica è inutile, che io ricordi, perchè farei un'offesa al Senato e maggiormente all'onorevole rappresentante del Ministero della difesa. Questa grande, enorme importanza strategica, già ben nota ai Romani, è stata del resto riconfermata anche, per non dire altro, nell'ultima guerra mondiale. Noi non possiamo rinunciare a quello che abbiamo sempre avuto, e penso che le caserme, che già ci sono, potrebbero, come dovevano, ospitare una divisione, e mi auguro siano presto utilizzate per alcuni reparti delle gloriose Forze Armate, che, per tutta la popolazione calabrese, eminentemente patriottica, rappresentano il vero presidio della libertà della Patria, così come le forze della Pubblica sicurezza rappresentano la vera difesa dell'ordine pubblico! E, secondo me, entrambe, e cioè le Forze Armate di terra, del mare e del cielo, e la Pubblica sicurezza, compresi naturalmente i benemeriti carabinieri, sono addirittura come le salde fondamenta di un grande edificio; non si vedono, ma, se mancassero, farebbero cadere anche il più grande, il più monumentale e il più bello degli edifici!

È superfluo che insista sull'opportunità di questo provvedimento atteso da tutta la popo-

lazione, che è legata quanto mai alle sue meravigliose Forze Armate, che hanno sempre onorato la Patria, dall'Esercito alla Marina, all'Aviazione, ed a questo riguardo mi permetto di pregarla di voler mandare, quando può, non solamente unità della gloriosa Marina, ma anche dell'Aviazione. Farà enorme piacere a una popolazione così vicina alle glorie delle Forze Armate vedere spesso queste unità dell'Esercito italiano.

E passo al terzo ed ultimo ordine del giorno: come vedete sono di una brevità che fa meraviglia a me stesso. (*Commenti*). La mia brevità è a tutti gli onorevoli senatori ben nota.

Insisto ancora, onorevole Ministro, *repetita juvant*, sulla richiesta che alle benemerite città di Reggio, Messina e Santo Stefano d'Aspromonte sia concessa la massima onorificenza al valor militare, perchè nel 1847, e cioè un anno prima di tutte le altre città italiane, esse insorsero dando alcuni martiri, che noi ricordiamo con commozione: anzi in una delle più importanti piazze di Reggio sono ricordati con un magnifico monumento i cinque martiri, che allora si immolarono per il primo movimento insurrezionale.

Salutando l'Italia risorta, ricordiamo e onoriamo i martiri del 1847, dice la lapide apposta al piedistallo.

Io ho insistito parecchio su questa richiesta, tanto che fin dal 1956 ho presentato in sede di bilancio del Ministero dell'interno un analogo ordine del giorno; l'ho ripresentato anche il 1° luglio del 1960 e lo ripresento oggi in sede di discussione del bilancio del Ministero della difesa.

A conforto della mia tesi, onorevoli colleghi, c'è una recente, nobile interrogazione dell'onorevole Foderaro al Governo, interrogazione che collima perfettamente con i miei ordini del giorno avanzando la stessa richiesta in considerazione non soltanto di questa benemerita città antisegnane dell'unità d'Italia, ma anche della sofferta furia delle scatenate forze della natura nel 1908, e delle distruzioni sofferte durante l'ultima grande guerra, quando le città di Reggio e Messina, proprio per la loro grande importanza strategica, furono quasi rase al suolo. Nel corso

di tutti questi episodi le popolazioni delle nostre città hanno sempre dimostrato l'altissimo patriottismo, che le caratterizza e le nobilita.

L'onorevole Foderaro in questa nobilissima interrogazione, che ho qui sott'occhio, ma che non vi leggo per economia di tempo, conferma la mia richiesta e la estende. Io non posso dubitare, onorevole Ministro, che a questa richiesta, la quale ha un valore altissimo di carattere morale, ma modestissimo di carattere finanziario, il Governo non debba accedere senz'altro approvando pienamente il mio ordine del giorno. Farebbe opera saggia e molto gradita alle nostre popolazioni, le quali sono profondamente legate ai valori spirituali della Patria, così come hanno sempre dimostrato in tutte le circostanze di guerra e di pace!

Oggi, onorevoli colleghi, si celebra l'unità d'Italia: *vis unita fortior*; cerchiamo di consacrarla e soprattutto di rafforzarla ancor più questa unità, che è costata il sacrificio di tutti i martiri e di tutti gli eroi della Patria! Così e soltanto così daremo all'Italia e al popolo italiano la speranza di un avvenire degno del loro grande, indiscutibile e indistruttibile passato! (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Zannini ed Angelilli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario* :

« Il Senato,

constatati i soddisfacenti risultati raggiunti dalla collaborazione tra l'aviazione militare e quella civile, attuata su alcuni aeroporti ove si è svolto e si svolge traffico aereo civile, specialmente turistico;

mentre esprime piena soddisfazione e dà atto al Governo ed al Ministro della difesa, nonchè al personale militare e civile della comprensione dimostrata nei confronti delle esigenze turistiche nazionali,

auspica che quella collaborazione e quel traffico continuino, anzi si intensifichino, nell'interesse generale.

Considerato inoltre che nel nostro Paese è necessario agire per accrescere e diffondere la coscienza aviatoria fra la popolazione,

invita il Governo a promuovere e ad incoraggiare ogni iniziativa che tenda alla diffusione della coscienza suddetta ed ogni iniziativa che tenda all'incremento dell'aviazione civile al fine di accelerare i rapporti commerciali e turistici interni ed esteri e di sviluppare l'industria aeronautica.

Invita, infine, il Governo ad aumentare gli stanziamenti per l'aviazione civile, mentre auspica che questi vengano impiegati nelle zone assolutamente tagliate fuori dalle tradizionali vie di comunicazione e nel potenziamento delle attrezzature necessarie al miglioramento dei servizi negli aeroporti militari aperti al traffico civile ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Zannini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

Z A N N I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, allorchè il Senato ha avuto occasione di occuparsi del bilancio del Turismo, ho avuto l'onore di mettere in rilievo come il traffico aereo in Italia abbia avuto un grande incremento.

In questa sede a me corre l'obbligo e il dovere di riconoscere come quel traffico aereo sia potuto avvenire e possa essere sviluppato mediante un fatto veramente importante per la nostra popolazione, attraverso cioè la collaborazione fattiva, collaborazione fraterna, fra l'aviazione militare e quella civile. Quella collaborazione è ed è stata apprezzata dalle popolazioni interessate e ha fatto notare come, in tempo di pace, le forze militari possano benissimo collaborare con le forze civili nell'interesse generale.

Dato questo fatto, e riconoscendolo in pieno — e porto il ringraziamento vivissimo soprattutto al personale militare che, con spirito di comprensione ed anche di sacrificio, si è assoggettato e si assoggetta ad un lavoro non indifferente per l'incremento e lo sviluppo turistico — e naturalmente dato atto agli uomini politici del Governo che han-

no dimostrato comprensione per l'attuazione di questa collaborazione, nasce spontaneo l'invito al Governo a far sì che la collaborazione in parola continui per rafforzarsi e, nello stesso tempo, per ampliare ed aumentare il traffico aereo nel nostro Paese. Tale traffico aereo, è prevedibile, aumenterà sempre di più. Recentemente noi ci siamo occupati del piano autostradale; il traffico automobilistico aumenterà ancora, come è logico, e bisognerà certamente pensare di allargare, come si suol dire, o almeno di incrementare le comunicazioni aeree. Ragion per cui si rende necessario agire in modo che il traffico aereo venga ampliato ed a questo scopo è necessario che nel nostro Paese si maturi di più, se così si può dire, la coscienza aviatoria. Gli italiani sono ancora un po' restii a prendere questo nuovo mezzo, ma pensiamo, e io penso in modo particolare, che il mezzo aereo sia il mezzo di domani.

Sempre nei riguardi dello sviluppo turistico credo che, incrementando la coscienza aviatoria ed aumentando le vie del cielo, noi potremo ottenere dei risultati sempre più consistenti, per lo sviluppo economico e sociale della nostra popolazione.

Ecco perchè io mi permetto di invitare il Governo ad agire in questo senso e ad appoggiare ogni iniziativa, anche di privati, che tenda ad aumentare questa coscienza aviatoria. Alludo, in maniera particolare, all'opera degli elicotteri, opera che serve non soltanto agli effetti turistici, non soltanto agli effetti di rapporti commerciali e turistici più veloci, ma serve benissimo anche ad abituare gli italiani ad immergersi nei canali dell'aria; domani certamente prenderanno l'aereo in maniera molto ma molto più facile.

Infine, mi permetto di invitare il Governo a fare in modo che, anche all'interno del nostro Paese, avvengano dei servizi aerei tali da accelerare le comunicazioni. Questi servizi dovrebbero essere promossi soprattutto nelle zone che hanno, per tradizione, storia e folklore, caratteristiche turistiche molto importanti e che sono un po' tagliate fuori dalle normali vie di comunicazione. Le altre zone, che sono invece servite sufficientemente dai mezzi di comunicazione tradizionali, potrebbero avere benissimo un incremento

di traffico, ed in modo particolare di traffico turistico, per mezzo dell'aumento della collaborazione, cui prima accennavo, tra l'aviazione militare e l'aviazione civile. Vorrei invitare il Governo e gli organi competenti a fare in modo che i servizi, negli aeroporti militari aperti al traffico civile, fossero migliorati, sempre agli effetti di aumentare il traffico nell'interesse generale.

Mi auguro che il Senato voglia accogliere i miei desideri, e soprattutto mi auguro che il Governo e gli uomini politici responsabili, ai quali rinnovo il mio atto di riconoscenza anche a nome delle popolazioni interessate, vogliano accogliere l'ordine del giorno che ho presentato, nella miglior maniera possibile.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cerabona e Mancino.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Il Senato.

considerato che il servizio dei mezzi di comunicazione e di trasporto nell'Italia meridionale, stante la sua natura costituita in gran parte da zone montane e collinari, risulta carente;

considerato che lo sviluppo della motorizzazione mette in crisi i servizi esistenti e non risolve i problemi di sviluppo della economia nazionale;

tenuto conto che in tutti i Paesi civili tale problema viene affrontato e risolto, sia pure parzialmente, a mezzo dell'aviazione civile, e che in Italia, data la sua struttura orografica, tali mezzi sono limitati o non suscettibili di sviluppo, anche per il futuro,

invita il Governo a volere istituire un sistema di trasporti a mezzo di linee di elicotteri ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Mancino ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M A N C I N O. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, non so se

l'ordine del giorno presentato da me e dal collega Cerabona possa suscitare sorprese e reticenze da parte della Commissione e del Governo; ma sono confortato dall'ordine del giorno testè svolto dal collega Zannini, il quale, sebbene in forma e per fini diversi, ha pressappoco posto lo stesso problema. Egli si è riferito allo sviluppo e alla collaborazione sempre maggiore tra l'aviazione civile e quella militare, soprattutto per lo sviluppo del turismo. Io e il senatore Cerabona partiamo da un'altra considerazione, dall'esame cioè di quella che si può dire la rivoluzione che si sta verificando nell'intero sistema dei trasporti e delle comunicazioni nel nostro Paese, comunicazioni che, fondate originariamente sulle ferrovie, nelle zone montane e soprattutto in quelle del Mezzogiorno, sono state sempre deficienti. E, se è vero che nel corso di poco più di un secolo furono costituite linee trasversali dal Tirreno all'Adriatico, è noto che anche questi mezzi di comunicazione e di trasporto risultano insufficienti ancora oggi.

A questo si è venuto ad aggiungere un altro nuovo fenomeno insito nello sviluppo del progresso della nostra società, che cioè la rotaia viene sostituita dalla motorizzazione, il che crea una crisi di cui il Ministro dei trasporti si sta interessando e su cui il Parlamento dovrà pronunciarsi. Pertanto, le popolazioni montane soprattutto, che hanno sempre sofferto e non hanno potuto godere adeguatamente dei mezzi di trasporto e delle comunicazioni ferroviarie, verrebbero ancora più a soffrire per la onerosità e il permanere delle insufficienze della rotaia e della motorizzazione se anche noi, come molti altri Paesi, non cerchiamo di rivolgere la nostra attenzione sui trasporti aerei. In ogni Paese i Governi regolano questi nuovi problemi con mezzi di trasporto aereo a seconda dell'ampiezza del proprio territorio, a seconda delle caratteristiche orografiche e altre caratteristiche. Noi nel nostro Paese, per la particolare configurazione geografica e orografica, possiamo risolvere il problema delle comunicazioni e dei trasporti nel quadro dello sviluppo del moderno progresso, a mezzo di linee di elicotteri. Se l'Italia fosse un Paese come la Fran-

cia, la Russia, l'Argentina, gli Stati Uniti, potremmo pensare ad una larga rete di aviazione civile. Ma la nostra Italia ha quella forma che ha e perciò non possiamo pensare a questo tipo di trasporti se non in forma limitata. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e dei colleghi della Commissione su qualche precedente: in casi eccezionali, come per esempio quando abbiamo avuto le grandi neviccate di questi ultimi anni, abbiamo dovuto ricorrere all'elicottero sia nell'Abruzzo, come nella mia Lucania, per rifornimenti vari. Altro particolare, la Lucania, vasta diecimila chilometri quadrati, è attraversata da tre soli tratti di linee ferroviarie statali e da quattro tratti di linea a scartamento ridotto; il resto da una rete stradale che deve superare passi montani fino a 1216 metri di altitudine, che per buona parte dell'inverno vengono bloccati. Se guardiamo il problema dal punto di vista sanitario, che è uno dei più delicati, la nostra richiesta assume maggior valore. Nella provincia di Potenza esiste un solo ospedale, e di seconda categoria, che dista dai Comuni più lontani fino a 189 chilometri, e si sono verificati casi di malati, specialmente di donne, che sono morte durante il tragitto. Ricordiamo ancora che durante le neviccate ci siamo dovuti servire degli elicotteri per portare soccorso alle popolazioni dell'Abruzzo e della stessa Lucania. È utile che io citi un altro episodio: i ministri Segni e Colombo per recarsi a visitare i pozzi di petrolio di Ferrandina, mancando finanche le strade, hanno dovuto servirsi dell'elicottero.

Ho citato questi due esempi, perchè penso possano essere presi come elementi di considerazione per un pronunciamento favorevole da parte della Commissione e del Governo, affinchè si esamini il problema e si inquadrino nelle esigenze di sviluppo di trasporti e comunicazioni aeree che il progresso richiede per le caratteristiche del nostro Paese.

P R E S I D E N T E. Gli ordini del giorno sono esauriti. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P I A S E N T I, *relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Mini-

difesa, il quale, sia detto col massimo riguardo ed elogio per tutti coloro che lo hanno preceduto e che hanno risolto i loro problemi, ha impostato una serie di programmi dei quali il riverbero in parte lo abbiamo sentito in Aula, ed in parte notevole lo avvertiremo quando si tratterà del riordinamento del suo Ministero.

Per il problema degli specialisti ritengo che le risposte fornite dai senatori Vallauri e Cadorna abbiano potuto soddisfare, o per lo meno abbiano potuto essere validamente valutate dal senatore Tolloy. Certo, se vogliamo un piccolo esercito e non sottolineiamo la necessità degli specialisti, non so come potremo risolvere la questione! Del resto io ricordo a me stesso, onorevole Tolloy, che l'anno scorso ho avuto l'onore di presentare in quest'Assemblea dei dati interessanti sulla necessità di specialisti nella motorizzazione militare, e ricordo che non erano soltanto numeri di uomini occorrenti per le officine automobilistiche; erano anche dati economici, i quali dimostravano come una officina automobilistica con il personale tenuto ad un livello minore di quello che comportino le sue necessità di mano d'opera è un'officina passiva, viene a costare più di quello che costerebbe col personale allo standard opportuno.

Un altro punto (e su questo mi trovo concorde) è questo: una progressiva eliminazione del personale che noi chiameremmo, con un termine militare di guerra, «imboscato», per una migliore valorizzazione di tutti i giorni trascorsi nella caserma (del resto l'ho anche detto nella mia relazione) di tutti gli elementi che affluiscono alle Forze Armate. Le Forze Armate al servizio della democrazia e della Nazione: mi pare che un'aspirazione di questo genere non possa che riscuotere il nostro consenso; al servizio della democrazia, al servizio delle comuni libertà, sulla base della piattaforma invalicabile e insurrogabile della Costituzione repubblicana.

Sulla difesa passiva notevoli cose ha detto il senatore Vallauri. Indubbiamente ci troviamo di fronte ad un problema che non è soltanto economico, ma è anche psicologico. È evidente che, comunque, bisogna affrontarlo perchè, se tutti i popoli oggi si pongono di fronte

all'eventualità deprecabilissima di un conflitto, non si vede perchè non si possa gradualmente accedere anche alle necessità che ne nascono, per cui è opportuno che psicologicamente i cittadini siano preparati a questa eventualità, e che si apprestino, almeno nelle linee di massima, quelle direttive della difesa civile senza delle quali veramente l'«ora x», deprecabilissima, sarebbe ancor più tragica di quel che possa essere per un popolo preparato anche a questo evento.

Esiste un disegno di legge governativo; occorre lo si faccia camminare.

Il senatore Cadorna mi è maestro, ma voglia ricevere un plauso per aver trattato, appunto da maestro, i problemi dello Stato e dell'Ordinamento: una problematica complessa, come gli onorevoli colleghi hanno potuto sentire, perchè ci si trova di fronte ad esigenze che noi tutti avvertiamo, ma la cui difficoltà e la cui, talvolta, contraddittorietà rende difficile il poterle accogliere nel modo che tutti desidereremmo.

Veniamo ad altro.

È stato sottolineato scherzosamente dal senatore Palermo — mi pare — che oggi, nonostante gli sforzi che si sono fatti finora, abbiamo ancora tre Ministeri.

P A L E R M O . Quattro Ministeri!

P I A S E N T I , *relatore.* Io rettificherei: abbiamo quattro Ministeri e mezzo, perchè rimangono ancora a carico della Difesa i Carabinieri, la cui importanza sul piano del bilancio è testimoniata dalle cifre, e che non si vede effettivamente perchè non dovrebbero passare al Ministero dell'interno.

Noi abbiamo speranza nella prossima legge delegata sul riordinamento del Ministero della difesa, e chissà che i suoi risultati non siano tali da togliere quanto ancora di antiquato e di sfasato rimane nell'ordinamento delle Forze Armate.

Si è fatto qui un accenno ripetuto su un problema che alla Difesa non può non interessare. È un problema che si presenta sotto le caratteristiche delle esigenze strategiche della difesa, ed attualmente interessa questo Ministero, il quale vi impegna somme, energie ed uomini. Si tratta dell'Alto Adige.

Una Commissione della Difesa, ripeto, non può non occuparsene, sia pure di passaggio. Ma dall'opposizione esso è stato presentato sotto una luce politica che non condivido. Ritenerne infatti che i movimenti terroristici siano figliati o protetti dal Governo di Bonn, significherebbe che i dirigenti della Repubblica Federale tedesca sono dei puri folli, poiché non è credibile che, nel momento in cui essi chiedono la solidarietà dell'Occidente per i gravi problemi ben noti a tutti, si creino i grattacapi che effettivamente Gschnitzer, Oberhammer e compari, al di qua e al di là del Brennero, ci stanno creando. Certo, non si nega che talune piante di questa selva selvaggia allignino anche nella Baviera, ma quante piante maligne non crescono talvolta all'ombra della democrazia, sfruttando le garanzie fondamentali che essa offre?...

Occorre, io penso, non andare tanto lontano, e scavare invece più vicino, nei rimpianti economico-commerciali di Innsbruck che non si rassegna, la regina del Tirolo, alla perdita del « Südtirol » già costituente il nerbo economico del suo regno ormai spezzato. (*Approvazioni*). Ma, comunque si valuti la questione, è da sperare che la situazione presente, con le sue vittime, abbia almeno il triste vantaggio di darci un unico proposito, cosicché non accada più di sentire un deputato socialista — come accadde — celebrare a Bolzano il 25 aprile con un discorso in cui si condannavano le tenuissime misure di polizia allora in corso, e si auspicavano per contro nuove concessioni alla minoranza di lingua tedesca!

Onorevoli colleghi, è stato detto qui da ogni parte che il Brennero non si tocca, ed io sarei un ben squallido relatore al bilancio della Difesa nazionale se non facessi mia questa dichiarazione e questo proposito. Ma soggiungerò che non si tocca nemmeno l'attuale struttura della Regione Trentino-Alto Adige, non si toccano i diritti di vita, di lavoro, di sviluppo della comunità di lingua italiana in Alto Adige, così come sono stabiliti da uno statuto regolarmente e integralmente approvato a suo tempo. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Mi pare di avere così risposto agli interventi su questo bilancio, del quale forse non ci si è molto accorti della sostanza umana su cui poggia. Se ne è accorto, mi pare, il senatore Tolloy, ma non ho colto nelle sue parole un apprezzamento che corrispondesse all'importanza sociale e umana delle Forze Armate nella vita del Paese.

Ci saranno più o meno specialisti? Ci sarà un Esercito più qualificato? Si tratta di problemi che hanno il loro valore, ma mi pare che il definire « improduttive » queste spese, così come egli ha fatto; il gettare in disparte quelle sia pure modestissime considerazioni che io ho fatto circa l'incidenza sociale delle Forze Armate nel nostro Paese, non convenga ad un popolo come il nostro, il quale ha bisogno, non certo di essere militarizzato nella più deteriore delle tradizioni mussoliniane, ma di sentire sempre più vicine a sé le Forze Armate, non come occasioni di parata, non come forma di folklore guerriero che appare per una giornata sulla via dei Fori imperiali, o a Torino, o altrove, ma come una espressione di quanto di meglio esso può dare per scrivere questa pagina quotidiana della vita politica del Paese che è la difesa contro eventuali pericoli, che noi ci auguriamo siano sempre eventuali, ma che non cessano di costituire una realtà purtroppo ancora imminente nella vita del nostro Paese e di tutti i Paesi del mondo.

Ho voluto altresì sottolineare l'apporto delle Forze Armate alla formazione psicologica e culturale, alla preparazione professionale dei nostri giovani. Se pensiamo alle carenze enormi che presenta il mercato del lavoro in ordine all'offerta di forze professionalmente qualificate, ci rendiamo conto del valore di questo apporto che danno le scuole militari specialisti. Se poi andiamo più a fondo, e ci rendiamo conto di quello che diventa il giovane dopo che ha fatto i suoi 18 mesi di « naja » benedetta, vediamo ancora che non si può accogliere la definizione di « improduttività » per questo bilancio. Si potrà dire di spendere meglio, si potrà dire che vi sono delle incrostazioni, degli arcaismi, si potrà dire che vi sono delle giornate nella vita di caserma durante le quali può essere meglio impiegato il tempo a disposizione, ma non si può conte-

stare il valore fondamentale di creazione di forze e di energie che le Forze Armate rappresentano nei confronti dei giovani, specialmente in un momento in cui alla retorica patriottica del tempo passato è subentrata la retorica dell'antiretorica. Io rivendico ed esalto nelle Forze Armate questa funzione formatrice, e mi rallegro che esse possano collaborare con la Scuola per darci una generazione non guerriera, ma consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri di fronte allo Stato e alle necessità che la vita presenta a un uomo degno di questo nome.

Noi avremo nel prossimo bilancio, io penso, una diversa impostazione della discussione. Noi confidiamo nella legge delegata, che verrà tra breve in discussione in Assemblea, e che anzi, se non erro, doveva essere discussa simultaneamente al bilancio. Avremo nuove impostazioni, anche perchè speriamo che, nel frattempo, il grossissimo problema della aviazione civile sia risolto. Nella mia relazione l'attenzione degli onorevoli colleghi avrà notato tra le righe, e fuori delle righe, delle preoccupazioni piuttosto marcate per questo futuro assetto. Sono preoccupazioni che non intendo ulteriormente sottolineare. Certamente è sperabile che noi, l'anno prossimo, l'aviazione civile la vediamo insediata al posto che compete alla bravura dei suoi piloti, alla capacità di tutto il suo personale, agli sforzi che essa ha fin qui condotto, non solo in funzione di una affermazione di prestigio sul piano politico, ma anche in funzione di un flusso di ricchezza — e i dati che poc'anzi io portavo agli onorevoli colleghi credo possano costituirne una parziale testimonianza — che essa arreca all'economia nazionale.

Ma noi confidiamo pure che il 1962, anche grazie a questo rafforzamento della nostra difesa, ci trovi più vicini al traguardo della pace nella libertà. E se vi saranno riduzioni di armamenti noi le saluteremo con plauso, ma, naturalmente, nell'attesa ed anzi sul fondamento ineluttabile di una salda garanzia internazionale che ci salvi da qualunque avventura.

Un saluto alle Forze Armate credo che, a mezzo del relatore del bilancio della Difesa, l'Assemblea unanime possa esprimere; un sa-

luto nel Centenario dell'unità nazionale, alla quale esse hanno arrecato il martirio e il sangue che tutti noi ricordiamo. Un saluto noi lo rivoliamo anche, sobriamente — il tempo è brevissimo, quindi anche queste effusioni del sentimento le riduco all'estremo della sostanza — a coloro che sono caduti in servizio, e che cadono in servizio, nel cielo, sulla terra e nel mare, e per i quali io ho rivolto una particolare esortazione all'onorevole Ministro. Noi salutiamo dunque le nostre Forze Armate nel ricordo di quelle che furono e nella constatazione del sacrificio presente; le salutiamo nel travaglio della caserma, le salutiamo anche, è doveroso dirlo, nel grigiore — qualche volta — di uno sviluppo di carriera che vorrebbe essere migliore, che ci affanniamo a fare in modo che effettivamente sia migliore, compatibilmente con tutte le necessità, delle quali un po' tutti qui abbiamo parlato; siamo, Ufficiali e Sottufficiali, consapevoli di questa nostra sollecitudine e di questa attenzione costante.

Noi le salutiamo nei loro morti in battaglia e nei loro morti in pace; ma un particolare saluto concedete a me veneto che sia rivolto a quegli alpini, a quei genieri, a quegli artiglieri, a quei carabinieri, a quei fanti, che nella terra nostra Altoatesina, all'ombra delle Dolomiti già insanguinate dall'eroismo dei loro padri, oggi vigilano in armi sulla vita e sul lavoro onesto e progrediente del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Per un riguardo verso i colleghi e verso il Ministro della difesa, la replica del Ministro stesso e la conclusione dell'esame di questo disegno di legge sono rinviate alla seduta pomeridiana di oggi.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari